



† **GIOVENTU'**
Missionaria

RIVISTA DELL' A. G. M. ★ GENNAIO 1954



NELL'INDIA

L'ASIA raccoglie la più grande massa di tutti gli uomini: un miliardo e trecento milioni, il 53% di tutte le popolazioni del mondo, e costituisce un vero mosaico di credenze e civiltà. Questo vastissimo mondo asiatico, con la liberazione dalle tutele coloniali, con la penetrazione del progresso moderno, con le sue masse in via di organizzazione, vede svilupparsi nel suo seno le grandi potenze del mondo di domani! Una di queste l'India.

L'INDIA ha un milione e mezzo di miglia quadrate ed una popolazione di 361 milioni di abitanti. Questa popolazione ripartita in 22 Province aumenta di 5 milioni all'anno: nel 1900 era di 284 milioni. Vi è una grande differenza tra questa gente. L'80% sono analfabeti, 50 milioni musulmani e 200 milioni buddisti. In India vi sono 15 lingue che si differenziano in 225 dialetti. Questo significa che quando il Primo Ministro Nehru gira per la campagna elettorale per farsi intendere dal maggior numero dei suoi 176 milioni di votanti deve impiegare la lingua dell'antico occupante: l'inglese. Solo l'inglese stabilisce una certa unità di linguaggio in questa babele di uomini.

* * *

I cattolici sono 5.500.000, distribuiti in 65 Circoscrizioni ecclesiastiche, di cui 28 hanno alla testa Vescovi del paese, tra cui un Cardinale. Una forza della Chiesa indiana è il prestigio che le deriva dai suoi centri d'insegnamento superiore, che permettono di influenzare gli strati dirigenti della nazione.

Partecipando alle feste in onore di S. Francesco Saverio a Nuova Delhi, Nehru ha dichiarato che l'India intendeva considerare il Cristianesimo come una religione

Il dono di "Gioventù Missionaria"

L'anno nuovo ha portato a Gioventù Missionaria l'aumento di otto pagine e la fascetta e questo senza aumentare la quota di abbonamento. ★ È un grande sforzo che l'Amministrazione fa per potere accontentare sempre più i Lettori della Rivista. ★ Ricordiamo a tutti che il maggiore segno di riconoscenza è quello di rinnovare subito il proprio abbonamento e procurarcene dei nuovi, specialmente sostenitori. ★ L'aumento di pagine ci dà la possibilità di arricchire la Rivista di maggiori notizie di tutto il mondo missionario, pur continuando a svolgere un particolare argomento.

(copertina) ASSAM-INDIA - Mamma Khasi cristiana con il suo bambino. Anche le mamme Khasi dimostrano una grande tenerezza per i loro bambini.
Nell'India misteriosa, pag. 2 - Pakistan e Bengala, 4 - L'età dei bambini, 5 - Usanze bengalesi, 5 - I Bengalesi e il Cristianesimo, 6 - Il taglio del cordone, 8 - Diritto di proprietà bengalese, 9 - All'Ambulatorio e Dispensario di Bandel, 10 - Il cobra insidiatore, 11 - Il Vescovo sindaco, 11 - La Missione di Krishnagar, 12 - Calcutta e le mucche sacre, 15 - Il mistero dei fachiri, 16 - Concorso mariano, 18 - Anno mariano: parla il Papa, 18 - Intenzione missionaria, 19 - Ottava di preghiera, 19 - Mondo missionario, 20 - Tenebre e luce, 22 - Relazione Giornata Missionaria, 24.

che ha diritto di esistenza all'interno delle sue frontiere e ha invitato il popolo indù a non vedere in esso una religione straniera, ma al contrario un valore morale per il paese.

* * *

Il Cristianesimo ha portato e porta veramente immensi benefici all'India. Pensiamo che in questo immenso paese per considerazioni religiose la vacca è considerata come sacra e che questa venerazione della vacca si accompagna spesso con un assoluto disprezzo di tante miserie umane. Per pregiudizi religiosi non si uccidono le bestie. Queste si moltiplicano in quantità calamitose e disputano in questo paese povero il nutrimento all'uomo. Milioni di indiani non mangiano che tre volte alla settimana, mentre il terzo delle vacche del mondo vivono in India nella più grande libertà ed il più grande rispetto ed il numero delle scimmie sacre si eleva a 25 milioni.

Si calcola che in un secolo, dal 1850 al 1950, siano morti di fame 50 milioni di Indiani.

* * *

L'intoccabilità, giuridicamente abolita, resta ancora nei costumi. Così recentemente parlava un deputato: « Questa mattina, io deputato della Camera dei Rappresentanti, mi sono visto impedita l'entrata in una barberia, perchè sono un intoccabile. Se nel mio villaggio volessi andare ad attingere acqua al pozzo comune, sarei subito preso a bastonate dalla gente di casta della località ».

Ci sono dunque ancora tanti problemi da risolvere in India. Pandit Nehru in un discorso rivolto agli statisti convenuti a Delhi, disse che in India vi sono tanti problemi da risolvere quanti sono gli abitanti da nutrire.

NELL'INDIA

la maggior parte del Clero è costituita da Indiani i quali sono più avanti, in questo settore, degli altri Paesi asiatici; infatti su 65 Circoscrizioni Ecclesiastiche 28 hanno a capo degli Indiani, e di 5501 Sacerdoti circa 4000 sono Indiani, mentre 1600 seminaristi si preparano al sacerdozio.

ISTITUZIONI CATTOLICHE

3975	scuole elementari
749	scuole medie
327	scuole superiori
124	scuole professionali
43	scuole normali
48	collegi universitari
372	dispensari
85	ospedali
10	lebbrosari
302	orfanotrofi
47	asili dei ciechi.

CATTOLICI IN ASIA: 30.980.000

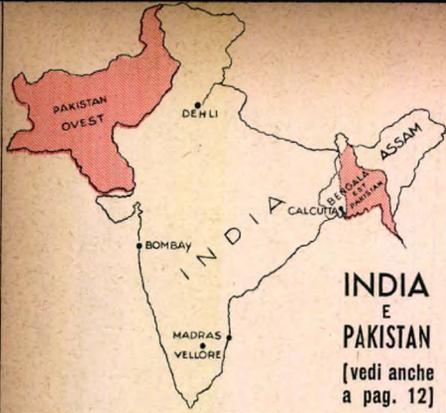
FILIPPINE	16.000.000
INDIA	5.500.000
PAKISTAN	324.000
CINA	4.000.000
VIETNAM	1.750.000
Altri Paesi:	3.406.800

MISTERIOSA

In mancanza di macchinario moderno alla fattoria della Missione si usano per la pillatura del riso i bufalli.



IL PAKISTAN



**INDIA
E
PAKISTAN**
(vedi anche
a pag. 12)

Il *Pakistan* è uno dei due Stati dell'India creatosi nel 1947 con l'indipendenza. A spiegare questo nome sono chiamate tre teorie.

La prima, più scientifica, si richiama etimologicamente all'aggettivo persiano *pak* che significa «puro». Vi sarebbe aggiunto il suffisso *istan* e *Pakistan* significherebbe «il paese dei puri».

Ma per altri anche il nome *Pakistan*, in un secolo di sigle come il nostro, sarebbe il derivato di una sigla.

Questi, infatti, sostengono che le prime tre lettere della parola *Pakistan* sarebbero le iniziali del nome delle tre regioni comprese nello Stato: il *P* indicherebbe il *Punjab*, l'*A* l'*Afganistan* (provincia del Nord Ovest), il *K* il *Kashmir*. A tale tema si sarebbe aggiunto il suffisso di *istan*.

Altri ancora, però, proseguono questa scomposizione del nome in riferimento alle regioni: *S* indicherebbe il *Sind* e *Tan* sarebbe la finale di *Belucistan*.

In questo caso la *I* non contemplata si dovrebbe spiegare con una necessità fonetica.

* * *

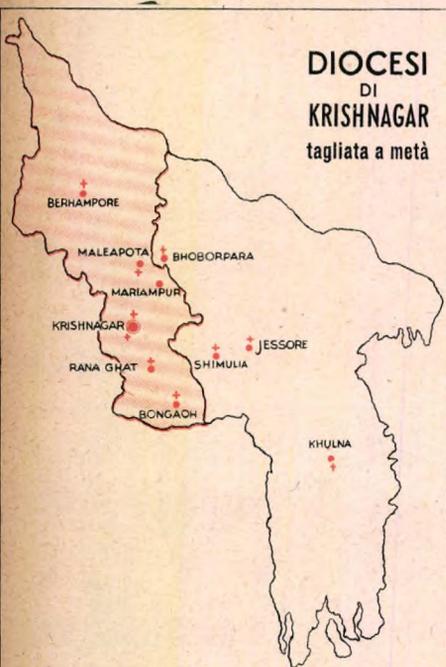
La composizione geografica e etnica del *Pakistan* non è meno complessa della formazione del suo nome. L'ampiezza del suo territorio è pari press'a poco alla superficie dell'Italia, della Francia, del Belgio e dell'Olanda

uniti insieme. Si tratta, in cifra tonda, di 935.000 kmq. Ma essi non costituiscono una unità territoriale. Questo Stato si divide in due. C'è il *Pakistan* occidentale comprendente il *Punjab* occidentale, il *Sind*, il *Belucistan* e la Provincia del Nord Ovest per complessivi 795.000 kmq., e c'è, a più di mille chilometri di distanza in linea d'aria, il *Pakistan* orientale, che conta una superficie di 140.000 kmq. e che comprende il *Bengala* orientale e il *Sylhet*, territorio distaccato dall'*Assam*.

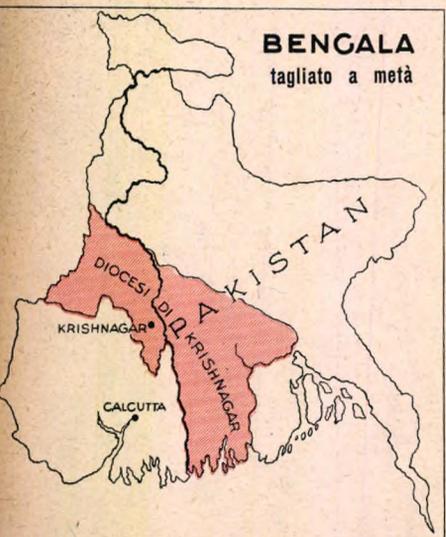
I settantasei milioni che costituiscono la sua popolazione — trentaquattro milioni nella più vasta parte occidentale, quarantadue milioni in quella molto più piccola orientale — non hanno fra loro neppure un'affinità etnica. Non hanno neppure una lingua comune. Ciò che fa da comun denominatore è la credenza nell'*Islam*. Su questa base esso si è costituito separandosi dall'India; questo legame è quello che ne cementa l'unità, malgrado la discontinuità territoriale e alcune tendenze fortemente autonomiste, se non proprio separatiste, che si denunciano nella Provincia del Nord-Ovest, nel *Bengala* e nel *Sind*.

Nel *Pakistan* vi sono circa dieci milioni di Indù i cui rappresentanti alla Costituente quando questa votò l'aggiunta dell'aggettivo «islamico» alla denominazione ufficiale dello Stato, si sono allontanati dall'Assemblea.

- IL BENGALA -



**DIOCESI
DI
KRISHNAGAR**
tagliata a metà



BENGALA
tagliata a metà

Il *Bengala* è una delle regioni più popolate del mondo, comprende le piane alluvionali inferiori del Gange e del *Brahamaputra* e l'immenso paludoso delta formato dai due fiumi. Il *Bengala* ha una superficie di 206.300 kmq. con una popolazione di circa 60.000.000 di abitanti.

La vegetazione delle bassure è caratterizzata dalle piante tropicali delle alluvioni. Abbondano le torbiere, frequenti le savane, abbondanti le piante acquatiche.

La fauna è rappresentata dalla tigre, dal leopardo, dall'orso, dai cervi, cinghiali... Non mancano le scimmie e molti rettili e moltissimi uccelli ed insetti.

I bovini domestici (bufalo, acbù) sono piccoli e degenerati.

Il clima dal marzo ad ottobre presenta alte temperature e forte umidità, con piogge abbondanti so-

prattutto dal maggio al settembre; negli altri mesi le temperature sono meno elevate con poca umidità e rare piogge. La temperatura media dei mesi più freschi (dicembre-gennaio) è di 18° e quella dei mesi caldi (aprile-settembre) è di 28°. Famosa è la frequenza dei cicloni, massime all'Est, con vasta area distruttrice.

I prodotti del suolo, fra i quali eccelle il riso, formano la principale ricchezza del *Bengala*. Il 60% del suolo è coltivato e l'agricoltura occupa il 73% della popolazione. Questa vive sparsa in numerosissimi villaggi, mentre i grossi centri urbani, a parte Calcutta, sono rari.

Importante è la coltura della iuta. Le industrie del cotone, seta, macinazione, vasellami, di fronte alle altre regioni dell'India non sono molto sviluppate.

L'età dei bambini.

Quando si domanda ad una mamma bengalese: «Che età ha tuo figlio?», non vi risponde dicendo il numero dei giorni, delle settimane, degli anni, ma una espressione che equivale. Eccone alcune:

— È neonato — se non ha ancora sorpassato il mese.

— Apre gli occhi, conosce già babbo e mamma — dal primo al secondo mese.

— Ride già — dal secondo al terzo mese.

— Gioca con le manine — dal terzo al quarto mese.

— Si volta da solo — dal quarto al quinto mese.

— Va a carponi — dal quinto al sesto mese.

— Sta seduto da solo — dal sesto al settimo mese.

— Tenta qualche passetto appoggiandosi al muro — dall'ottavo al nono.

— Cammina da solo — dal nono al decimo mese.

— Ha messo i primi dentini — dal decimo al dodicesimo mese.

Quando ha sorpassato l'anno, rispondono: — Mangia riso. — E così per sapere l'età dei bambini bisogna imparare tutte queste frasi.

La cerimonia del «kir».

Quando il bambino può mangiare liberamente da sé, è una festa per tutta la famiglia, e si incomincia in casa a parlare che presto gli si darà il kir (cibo che consiste in riso cotto con zucchero di palma, uwetta, droghe).

Il giorno stabilito il bambino viene vestito a nuovo, unto ben bene con olio di noce di cocco. La mamma lo porta in braccio, mentre colla mano libera regge il luccicante piatto d'ottone ripieno del famoso kir. Dietro la mamma vengono i parenti, e così in fila si recano dal Padre se cattolici, o dal Sadhu, se pagani, perchè benedica bambino e kir e imbocchi per primo il fantolino.

Vanno poi dai parenti più stretti, nonni e zii, per ricevere un regaluccio: regalo che consiste per lo più in una scodella o un bicchiere di ottone. Nel caso che non avessero preparato niente, mettono in bocca al bimbo una moneta d'argento, la quale, rimessa sul piatto, servirà da regalo al bimbo.

Per i Bengalesi, questa cerimonia, è importante; fra i più facoltosi, specialmente quando si tratta del primogenito, il corteo è seguito dalla banda ed al ritorno a casa, si distribuisce kir e dolci a tutti i bambini del vicinato.

Krishnagar. Sr. GIULIA CESATI.

USANZE bengalesi

I BENGALISI in genere sono molto sobri: mangiano poco e bevono anche meno, perchè son poveri.

Il loro regime alimentare infatti è dei più semplici: riso e carri (una specie di condimento) al mattino, al mezzogiorno e alla sera. La maggior parte anzi mangia due volte al giorno, e molte famiglie anche una sola volta. Si siedono a terra, con le gambe modestamente incrociate; in un gran piatto vien loro servito il riso, in un altro più piccolo il carri e in una tazza un po' d'acqua... Non usano posate: basta la mano destra, e questa sola. Sarebbe atto di grande ineducazione servirsi della sinistra per mangiare... A questo modo si mangia anche nelle famiglie della migliore società bengalese. Queste famiglie non ignorano tuttavia l'etichetta europea



MALEAPATA - Chiesa in costruzione. Disegno del coadiutore C. Castelli, salesiano.

Percentuale dei cattolici e loro ripartizione per India, Pakistan e Ceylon.

La popolazione complessiva dell'India, Pakistan e Ceylon si calcola a 442.000.000 di abitanti e i cattolici ne costituiscono circa l'1,25%, essendo 5 milioni e mezzo; nel Pakistan sono solo lo 0,3%, mentre nel Ceylon sono il 7,2%. Più di un terzo di tutti i cattolici che si contano nei tre Paesi si trovano nel Travancore-Chochin, piccola regione dell'India Sud-occidentale, che ha nemmeno la centesima parte della superficie dell'intero Paese.

e sanno adattarsi ai nostri gusti quando invitano stranieri alla loro mensa poichè sono molto ospitali.

Anche il vestito è semplice e povero. Le donne usano una tela, detta *Sari*, larga un metro circa e lunga sei con la quale si ricoprono interamente con grazia e modestia, come se indossassero un vestito. Le modiste e le sartine d'Europa non farebbero fortuna in Bengala, dove l'elemento femminile usa invariabilmente il *sari*. Gli uomini usano una tela più corta detta: *dhuti*, che cingono ai fianchi e fanno passare tra le gambe. Sfoggiano inoltre una leggera camicetta.

Per dormire stendono una specie di stuoia o tappeto, e riposano tranquillamente « senza avere dove reclinare il capo ». Alcuni si permettono il lusso di un piccolo cuscino.

Nella regione di Krishnagar poi non vi è pericolo di sassaiaola nè tra i piccoli nè tra i grandi, poichè selci e pietre difettano in tutta la diocesi.

Le case sono di fango e hanno tetto di paglia e bambù. Accanto a ognuna si scorge una cavità più o meno pro-

fonda, dovuta alla esportazione del materiale con cui è costruita. Tali cavità dai Bengalesi sono chiamate *pu-scornò* o depositi d'acqua. E invero, dopo le torrenziali piogge, rigurgitano d'acqua. Sono però allo stesso tempo deposito di tutti i rifiuti casalinghi, e perciò diventano i semenzai di tutti gli insetti, e in particolare di quello della malaria.

I cristiani, in rapporto alla densa popolazione, sono una piccola minoranza. Pure si vive in pace con maomettani e indù, i quali ci stimano e hanno per noi deferenza e rispetto.

Pochissimi, come del resto in tutto il Bengala, sanno leggere e scrivere. Le statistiche non arrivano al 5%, e si noti che per venire catalogato in questa minima percentuale di « letterati », basta saper scrivere il proprio nome.

L. I. M.

I Bengalesi e

Tra tutti i gruppi etnici che abitano il Bengala, la razza bengalese è certamente la più importante, numerosa e compatta. Ma purtroppo ovunque essa dà ben poche speranze di conversioni al Cristianesimo. Tra le caste basse e tra i reietti della società le conversioni sono meno rare.

Come ai tempi della predicazione di Gesù per le città ed i villaggi della Palestina, sono i poveri ed i semplici di cuore che ascoltano con frutto e abbracciano il divino messaggio di redenzione annunciato dai missionari nelle terre pagane.

Invece tra le persone dell'alta società bengalese le

conversioni sono scarsissime. Per una persona rispettabile delle caste più elevate il farsi cristiano richiede un coraggio ed una virtù che non c'è tanto da esitare per chiamarle eroiche. Fra costoro la conversione al Cristianesimo è reputata un'apostasia, un disonore, un marchio d'infamia per tutta la parentela ed un tradimento della madre patria.

L'Induismo è la religione dell'India, perciò chi abbandona l'Induismo per abbracciare un'altra religione è un traditore della patria. Viene troncata ogni relazione col convertito, il quale viene completamente boicottato e ostracizzato.



SANTIPUR
(Krishnagar)

Il coad. C. Castelli, non è solo geometra, architetto, impresario, meccanico, autista, ma anche maestro di musica.



il Cristianesimo

Tuttavia in questi ultimi decenni si è potuto constatare un qualche progresso anche tra i bengalesi, lento se si vuole, ma sicuro e continuo.

Molti anni addietro i Bengalesi, e tutti gli Indiani in genere, nutrivano per il Cristianesimo solo disprezzo perchè era la religione di Europei girovaghi, avventurieri, mercanti, affaristi, trafficanti, spesso senza scrupoli ed onestà, tutta gente venuta a sfruttare l'India nelle sue ricchezze, nella sua onestà e semplicità naturale. Perciò, secondo loro, una religione così materialistica ed avida di beni terreni, tutt'al più poteva convenire alla mentalità europea, giammai a quella indiana.

* * *

Presentemente, coi principi di Mahatma Ghandi che tutte le religioni sono buone ed eguali dinanzi a Dio perchè tutte tendono alla pace e al benessere supremo dell'uomo, questi nuovi principi rompono le barriere di separazione fra casta e casta, fra religione e religione, e le persone di vera cultura e scevra da pregiudizi, hanno del Cristianesimo idee e concetti assai diversi da quelli di cinquant'anni fa. Anzi, dirò di più. Un giorno conversavo con un professore bengalese indù di Calcutta in fatto di Cristianesimo. Egli mi disse: « Padre, molti anni fa noi disprezzavamo la vostra religione, perchè non studiata sufficientemente o con molte prevenzioni, e la giudicavamo una religione inferiore, solo adatta ai fuoricastrati; ora invece che la conosciamo meglio nel suo fondatore, negli ambienti ecclesiastici, nel funzionamento della gerarchia in tutti i suoi settori, nella vastità e meraviglioso complesso di tutte le sue opere, educative, caritative, religiose e sociali conformi ai sublimi ideali del Vangelo, noi Indù dinanzi a questo spettacolo di immensa superiorità giudichiamo il Cristianesimo una religione troppo alta per noi ed impossibile a seguirsi ».

Si è dunque passati da un estremo all'altro come fa la bilancia quando si vuol pesare qualche cosa, ma speriamo che il contrappeso stabilisca presto l'equilibrio ed il Cristianesimo abbia presto anche in questo paese il suo trionfo.

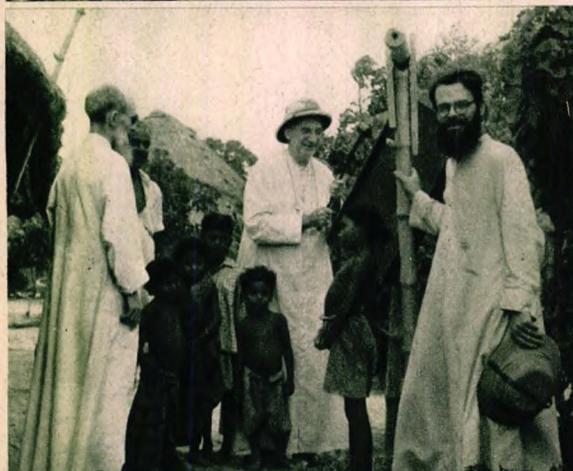
Oggidi l'India, ottenuta la sua indipendenza e libertà, si desta dal letargo in cui gli Inglesi l'hanno cullata e si incammina verso una nuova vita; il popolo bengalese possiede tanti begl'ingegni che studiano, confrontano, e riflettono seriamente: anche il Cristianesimo è divenuto oggetto di studio e di osservazione. E tante belle intelligenze riconoscono il grande valore spirituale e rigenerativo della sua dottrina, anche se non si sentono il coraggio e la forza morale di abbracciarlo.

Lo stesso attuale ministro degli Interni del Governo Centrale di Delhi, Mr. Kailas Nath Katju, affermò ultimamente: « La religione cristiana è una nobile religione e io penso che il suo messaggio dovrebbe essere reso noto a tutti i cittadini dell'Unione Indiana ». Gesù Cristo non è più il Dio ignoto per il mondo bengalese.

Tra le masse un indice che molti pregiudizi vanno dissipandosi è questo: una ventina d'anni fa non si riusciva mai a persuadere nessun bengalese in punto di morte a ricevere il battesimo; la sola idea l'atterriva; ora invece, negli ospedali e nelle case private, non sono rari i casi delle conversioni in fin di vita.

* * *

Tutto il Bengala orientale ed occidentale, come era nell'epoca della spartizione (1947), contava cinque diocesi (Calcutta, Krishnagar, Dinajpur, Dacca e Chittagong) con un totale approssimativo di 170.000 cattolici. Il fatto doloroso della divisione in due del Bengala in base alla quantità numerica di Indù e di Musulmani ha fatto sì che il Bengala orientale conta ora una popolazione civile di 39.112.010 abitanti con le diocesi di Dacca, di Chittadong e parte della diocesi di Krishnagar e di Dinajpur. Il territorio sottratto alla missione di Krishnagar (compreso il distretto di Satkira, Calcutta) venne a costituire la diocesi di Jessore ed i territori sottratti alla diocesi di Dinajpur formano oggi le due Prefetture Apostoliche di Malda e di Jalpaiguri, nell'Industan. Il numero dei cattolici nel Bengala orientale è di circa 62.000 e nell'occidentale circa 110.000. La popolazione attuale del Bengala occidentale è di circa 22 milioni.



La fondazione e lo sviluppo della Chiesa Cattolica nel Bengala è del tutto legata al famoso e storico Santuario mariano di Bandel, 48 km. a Nord di Calcutta.

Bandel fu per il Bengala ed altre regioni del Nord-India quello che fu Goa, Coccin e Mylapore per il Sud: fu un grande centro di fede e di diffusione cristiana, sviluppato e valorosamente sostenuto per due secoli e mezzo dai missionari Agostiniani Recolletti Portoghesi che, giunti forse nel Bengala tra il 1590-95, costruirono a Bandel, sulle rive dell'Hugli, quella gran chiesa del S. Rosario e quello storico Convento che divennero poi insieme la « Casa e Chiesa Madre » di tutti i cristiani delle regioni circvicine. Dall'opera feconda dei missionari di Bandel sorsero in seguito la diocesi di Calcutta, Dacca, Chittagong, Krishnagar e Dinajpur, dalle quali ultime due nel 1950 vennero formate le tre Prefetture Apostoliche di Jessore, Malda e Jalpaiguri.

Questo sviluppo meraviglioso fu frutto di immensi sacrifici, di intenso apostolato e di sangue di martiri, uccisi durante la distruzione del possedimento portoghese di Hugli (Bengala).

D. LUIGI DEL NEVO SQUERI.

Missionari in visita ai villaggi.



Il gong (campana) serve anche ai Missionari per chiamare i cristiani a raccolta.

il taglio del codino

In India c'è una casta Indù che porta il codino come segno della classe sociale a cui appartiene. È veramente strano vedere questa gente con la testa completamente rasata, ed in mezzo alla piazza pulita, un palmo di codino.

Il codino in India è anche segno di una promessa o voto fatto ad una divinità. E guai a tagliarlo prima del tempo stabilito e lontano dall'idolo a cui si è fatto il voto. Il temerario incorrerebbe le ire dell'idolo e le maledizioni del suo sacerdote.

Qualche anno fa a Botkana si è convertita una famiglia di cinque persone, tra cui un ragazzino di sette anni chiamato Podo. Al Battesimo gli ho dato il nome di Paolo. Allora non mi sono affatto accorto che il piccolo Podo aveva il codino, perchè era corto.

Passati due o tre mesi, in una delle visite fatte a quella comunità, dopo avere amministrato i Sacramenti, mentre mi intrattenevo coi piccoli uno di quei marmocchi, saltò fuori a dire:

— Padre, Podo ha il codino.

— Ma Podo è già divenuto cristiano non può portare il codino.

— E lui ce l'ha.

— Sua madre quando era ancora pagana, ha fatto una promessa alla dea Kali.

— Quella promessa non vale più — interloquisce uno dei più giudiziosi.

— Kali è il diavolo — dice un altro.

— Noi cristiani non dobbiamo portare il codino... tranne che per fare un voto alla Madonna...

— No, no, alla Madonna, non piacciono tali promesse.

— Ed allora si deve tagliare il codino anche a Podo...

In poco tempo tutto il villaggio seppe la risoluzione presa, ed il piccolo Podo, mi fu condotto diunanzi come un colpevole, mentre egli se la rideva beatamente... Infatti egli era innocente di tutto. Si trovò subito un paio di forbici ed un colpo ben dato, fece scomparire d'un tratto l'ultimo segno di paganesimo da quel corpo, la cui anima, era già stata rigenerata col Sangue di Gesù Cristo nel Santo Battesimo.

* * *

Ancora più bella è stata la scena avvenuta a Goulchator, villaggio situato a venti miglia da Simulia.

Avevo amministrato diciotto Battesimi; dopo la funzione, uno dei più birichini, grida forte:

— Padre, Suren e Odhin hanno il codino!

— Dici sul serio? — domando io; ma non avevo ancora terminata la frase che vedo Odhin mettersi la mano alla testa per assicurarsi che il codino c'era.

— Se il codino c'è — dico solennemente — lo faremo saltare.

A quella dichiarazione i ragazzi fecero festa, giacché sarebbe stata la prima volta che avrebbero visto un Padre europeo, tagliare il codino ad un bengalese.

In pochi minuti, anche Suren ed Odhin furono liberati da quel segno di pagania.

Cari amici, aiutatemmi colle vostre preghiere ed offerte, a riscattare più fanciulli che sia possibile, e a tagliare loro anche il codino se ce l'hanno.

V. L.

DIRITTO DI PROPRIETÀ... BENGALESE

Un insolito vociare, quindi un fruscio vicinissimo come di bestia che sgattaiola tra siepi e frasche, mi fanno balzare in piedi e correre alla veranda. Nel cortile tre giovani corrono precipitosamente verso la casa, penetrano nel refettorio, escono dalla parte opposta e si disperdono tra gli alti cespugli della jungla che si distende a nord della residenza.

Gridare, fermarli per chiedere spiegazioni, sarebbe stata la cosa più ovvia per mettersi al corrente dell'accaduto; ma la scena s'è svolta così veloce, che mi ha lasciato immobile e silenzioso. Con l'occhio ho seguito i tre, che pareva avessero una mèta fissa, nella loro corsa disperata, come di chi insegue qualcosa, poi li ho perduti di vista e son rimasto almanaccando sulle possibili cause di quell'insolito fuggi-fuggi.

Dieci minuti dopo spuntano i tre portando in spalla un *ciagol*, ossia un capretto esanime. Al collo si vedevano i segni delle zanne di uno sciacallo, ed il sangue sgorgava ancora caldo. Ecco spiegato l'enigma: uno sciacallo aveva acciuffato un capretto; i tre giovani avendolo visto da lontano glielo avevano disputato inseguendolo; lo sciacallo dopo una inutile corsa, per salvarsi la pelle, abbandonò la preda, ma senza vita.

— In conclusione — dissi — giungete tardi; bisognava riscattarlo vivo.

— Che farci? Ora è morto — affermò uno di essi con ostentata soddisfazione. Sembrava proprio contento che il povero capretto fosse morto.

— Ora andate, cercate il padrone del *ciagol*.

— Non sappiamo di chi sia.

— Beh, andate, cercatelo e conducetemelo qui. Non voglio che questa bestia morta rimanga qui ad imputridire al sole.

— Lo porteremo via noi.

— No! Voglio vedere il padrone.

I tre s'interrogarono con gli occhi sul da fare, meravigliati della mia risoluzione; poi uno di loro, il più deciso, si diresse verso il villaggio come chi va a decidere una questione. Ritornò di lì a non molto conducendo seco Paolo Biswas, il quale si diceva padrone del capretto. Diceva di averlo comprato pochi giorni prima per una rupia, e lo reclamava almeno morto.

A me sembrava la cosa più naturale di questo mondo, che il capretto fosse dato al padrone.

Ma ecco che uno dei tre, che disputarono il capretto allo sciacallo saltò su a dire:

— Il *ciagol* non è più suo, ora appartiene a noi tre.

— Oh questa è bella, e con qual diritto?

— Lei non sa, Padre; il nostro proverbio che dice: «Un *ciagol* ucciso dallo sciacallo non appartiene più al padrone, ma a colui che lo trova o che lo toglie dalle zanne dello sciacallo».

— Ed io ci devo perdere quanto ho speso? L'ho comprato proprio per l'altro.

— A noi che importa?

— Importa a me che ho speso il mio denaro.

— E se non l'avessimo inseguito noi, lo sciacallo se lo sarebbe divorato, e tu che cosa avresti avuto?

— Vi sono grato, ma il *ciagol* è mio.

Un numeroso crocchio si era formato attorno al morto capretto, ascoltando la disputa. Io pure assisteva a quella curiosa scena. Ad un tratto uno dei più anziani interlocutori ed affermò, seriamente:

— È vero, Padre, il *ciagol* ucciso dallo sciacallo appartiene a chi lo trova, è una nostra usanza ammessa da tutti.

— Allora, caro il mio Paolo, la disputa è decisa, ed io me ne lavo le mani, le vostre usanze soprattutto.

— Che bel guadagno ci ho fatto io oggi.

— Il guadagno è tutto nostro — gridarono i tre vittoriosi, e afferrato il povero capretto lo portano via, e se lo divisero in parti uguali.

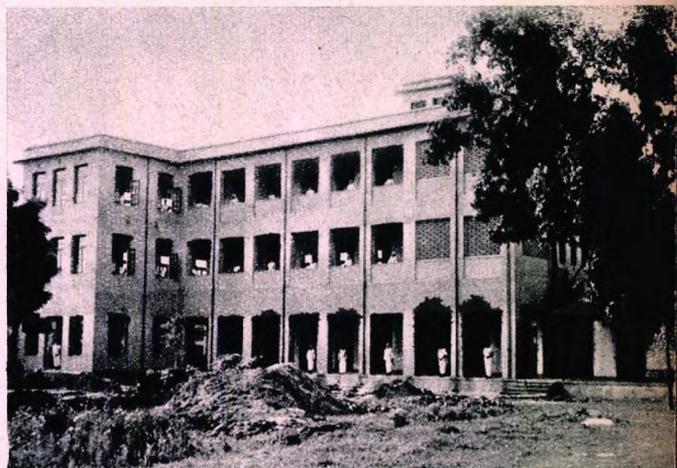
Non c'è che dire. È un diritto di proprietà... bengalese.

D. VINCENZO LAZZARO

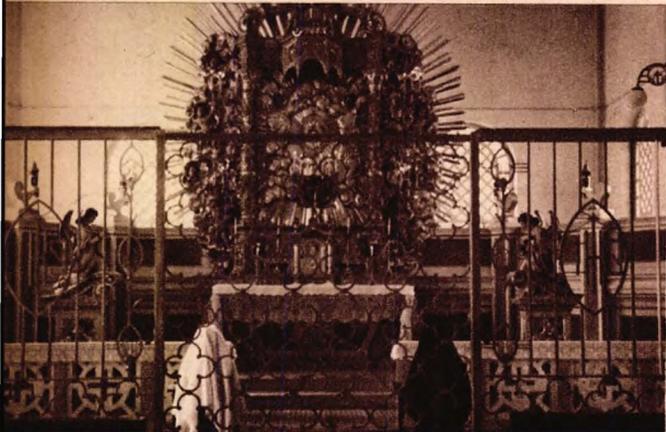
Missionario salesiano a Krishnagar.

Casa di Noviziato delle Suore Catechiste di Maria Immacolata di KRISHNAGAR, fondazione indigena.

Suore Catechiste di Maria Immacolata in partenza per i vari villaggi della Missione per il catechismo. La bicicletta fa un buon servizio, anche per le Suore, nel Bengala.



All' Ambulatorio e Dispensario di Bandel



Proprio vicino al famoso Santuario di N. Signora del Buon Viaggio a Bandel, da tre anni, lavorano anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per la vicinanza a Calcutta e l'affluenza di pellegrini al Santuario, si è dovuto già metter mano alla costruzione di un nuovo ampio edificio rispondente allo sviluppo delle promettentissime Opere: una ben frequentata Scuola elementare inglese e bengalese e un affollato Ambulatorio e Dispensario farmaceutico.

Molto umili gli inizi di questo: una piccola stanza con due armadi nel vano del muro, un tavolino, una sedia, una stuoia per distendere i malati, qualche cassetta capovolta, da servire per sgabello e poco più...

La Suora infermiera sulla porta a invitare i clienti.

Ecco una donna con un povero bimbo in braccio...

— Entra, il tuo bimbo è malato...

— Vuoi dei soldi?... Se è così non posso entrare, perchè sono molto povera.

— No, non temere; ti darò tutto per niente... e dillo anche alle tue amiche, perchè ho delle medicine molto buone.

Entrò, ebbe la medicina per sè, e per il bimbo anche quella salutare del Battesimo, e all'indomani fece ritorno, e non sola.

Passò un vecchio quasi cieco; fu invitato a entrare e a ritornarvi tutti i giorni per la medicazione agli occhi; e questi pure il giorno dopo ne accompagnò altri...

La voce si sparse, e cominciò l'affluire della gente; alcuni s'accostavano titubanti, altri curiosi di vedere le Suore bianche...

Un giorno andarono tre intere famiglie colpite dallo stesso male, che si poté curare in breve e bene... Il Dispensario andò così acquistando sempre maggior credito.

Commovente la gratitudine dei poveretti, che si prostravano fino a terra davanti alla Missionaria che li aveva curati... Questa allora, più coi cenni che con le parole - perchè ancora poco pratica della lingua bengalese - indicava di prostrarsi dinanzi all'immagine del Sacro Cuore e di Maria Ausiliatrice, cercando di far capire che tutta l'efficacia della medicina veniva di lì...

L'affluenza crebbe via via: i malati, entrando, impararono a inchinarsi dinanzi alle immagini benedette e ad accogliere qualche parola di fede... Molti i Battesimi amministrati in extremis a bambini e anche a qualche adulto...

Complessivamente nel solo anno 1952 nell'Ambulatorio e Dispensario di Bandel passarono ben 10.800 malati.

(dall'alto)

AUXILIUM CONVENT - BANDEL - W. BENGAL
Alunne della Scuola di ricreazione...

KRISHNAGAR - L'altare della Adorazione Perpetua.
Dallo scorso anno la Missione di Krishnagar ha le Suore Francescane dell'Adorazione Perpetua.

KRISHNAGAR - Allievi del D. Bosco Junior.

KRISHNAGAR - Allieve delle Suore di Maria Bambina.

S. E. Mons. L. Morrow
in visita alla scuola di
SANTIPUR con Don
Luigi Gobetti.



IL COBRA INSIDIATORE

L'India misteriosa è infestata da rettili innumerevoli: alcuni innocui, molti velenosi. Il cobra è uno dei più maestosi, quando erge ed allarga la sua testa e muove rabbiosamente la lingua biforcuta per attaccare o per difendersi.

Molti muoiono per morsicature di serpenti. Spesso il Missionario deve dormire sulla veranda delle case dove sono frequenti i casi di morsicature, o nelle cappelle di paglia dal soffitto delle quali pendono o si lascian cadere i serpenti colà saliti in cerca dei nidi d'uccelli.

Quando uno si accorge di avere il sangue intossicato dal terribile veleno, manda subito a chiamare degli esperti, i quali danno da mangiare certe erbe e fanno canti, danze e scongiuri attorno all'ammalato. I pagani hanno molta fiducia in queste invocazioni del demonio, mentre l'effetto, talvolta prodigioso, è dovuto alle erbe veramente medicinali. Questi fakiri, però, non fanno conoscere a nessuno il loro segreto e si rifiutano di dare la medicina a meno che si permetta loro di fare anche gli scongiuri. Molte volte la persona si salva legando forte il membro infetto e facendo uscire il sangue avvelenato con minutissimi tagli di lametta.

Nella missione di Shimulia, il Padre fu chiamato un giorno al capezzale di un giovane morente, vittima di un cobra. Arrivò quando era già morto.

Questo giovane teneva in casa una bella tortora; mentre stava in veranda, si accorse che un «cobra reale» si avanzava da un angolo della stanza per morsicare l'uccello. Istantaneamente il giovane dà uno schiaffo alla testa del serpente per allontanarlo, ma questi gli morsica leggermente un dito. Le persone di casa legano il braccio stretto stretto, e si preparano a cavarne il sangue. Si sarebbe certamente salvato. Ma un amico lo consiglia a chiamare i fakiri ed a mettersi nelle loro mani. Questi gli slegano il braccio, gli danno le erbe, e cominciano gli scongiuri; ma stavolta il diavolo non può far nulla contro la forza del veleno ed il giovane muore in pochi minuti. Se avesse agito da buon Cristiano non sarebbe morto, ma la superstizione pagana e l'ignoranza furono la sua rovina.

Krishnagar (India).

Don LUIGI GOBETTI.

Il Vescovo sindaco

Per l'insistenza di illustri cittadini, S. E. Mons. Luigi Morrow, Vescovo di Krishnagar, al principio dello scorso anno acconsentì che il suo nome fosse incluso nella lista dei candidati del Consiglio Municipale di una città della sua diocesi, di 70.000 abitanti, ma riaffermò la sua volontà di non voler prendere parte a nessuna campagna elettorale.

Grande però fu il suo stupore quando constatò che la popolazione del luogo, per una larghissima maggioranza indù e musulmana, aveva dato il maggior numero di voti a lui che era l'unico Cristiano e l'unico straniero candidato a quella carica. Non volle tuttavia accettare l'invito di assumere l'ufficio di Presidente del Consiglio, corrispondente a quello di Sindaco.

S. E. Mons. L. Morrow, Salesiano, nei suoi 14 anni di episcopato in quella Missione si è reso grandemente benemerito della città e della popolazione. Ricchi e poveri sono stati sempre ugualmente oggetto delle sue amoroze e pastorali sollecitudini, e l'alta stima in cui oggi sono tenuti i missionari e la sua persona in tutto il distretto non è che una manifestazione di amore e di riconoscenza.

LA MISSIONE DI KR

Come sanno già i lettori di *Gioventù Missionaria*, alla proclamazione dell'Indipendenza dell'India, avvenuta il 15 agosto 1947, la Missione di Krishnagar è stata ancora una volta tagliata in due, dalla linea di confine tra l'India e il Pakistan.

CENTO ANNI FA

Quest'ultimo smembramento della nostra già piccola Missione, ci fa pensare al vastissimo territorio che essa comprendeva cento anni fa, quando la Congregazione di Propaganda Fide, dietro insistenza di Mons. Carew, allora Vescovo di Calcutta, distaccava la Missione di Krishnagar da Calcutta, costituendola Missione autonoma e affidandola ai Padri delle Missioni Estere di Milano. La storia della Missione ci dice che essa si estendeva a Nord fino ai piedi dell'Himalaia, del Buthan e del Tibet, e a Nord-Est fino alla Birmania, comprendendo tutta l'Assam e i territori che adesso formano le diocesi di Dinajpur, Jalpaiguri, Malda e Jessore (Gessore) con centro a Krishnagar; confinando a Sud con Calcutta e ad Est con Dacca e Chittagong. In tal modo, nel corso di un secolo, la Missione di Krishnagar è stata madre di

otto Circostrizioni Ecclesiastiche, sei diocesi e due Prefetture Apostoliche, di cui due nel Pakistan e sei in India.

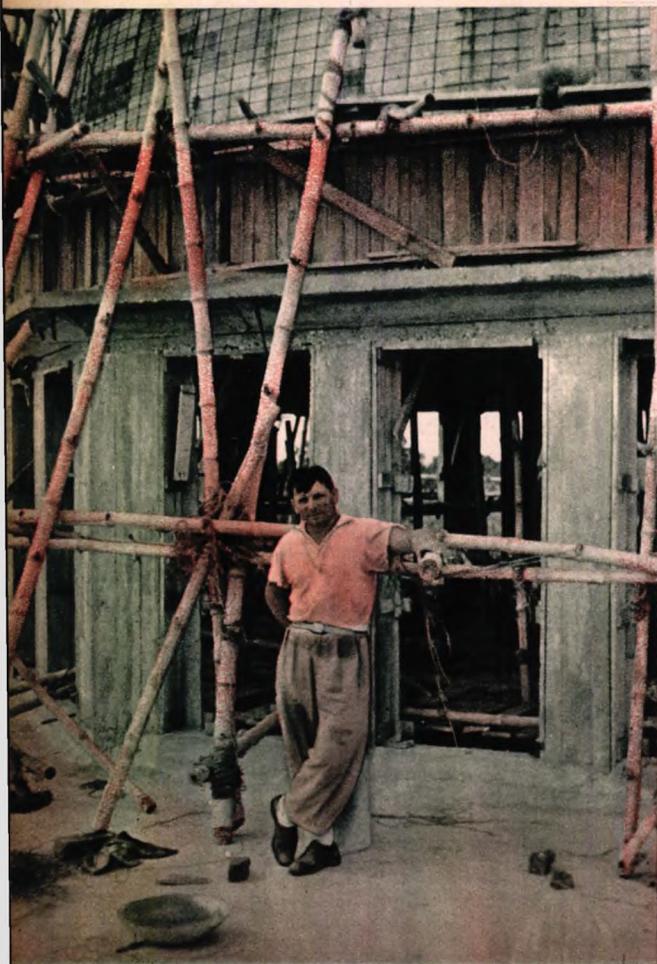
OGGI DOPO UN SECOLO

Quando i tre Rev.mi Padri delle Missioni Estere di Milano, veri pionieri della Missione, cento anni fa, pre-



sero possesso di Krishnagar, trovarono solo circa 300 cattolici. Attualmente la popolazione cattolica delle otto Unità Ecclesiastiche nate da Krishnagar, supera i 150.000, disseminati in più di 200 comunità accudite da circa 120 Sacerdoti, con una fioritura di opere educative e assistenziali da meravigliare gli stessi pagani; giacché i giovani formati alle nostre scuole, sono accompagnati

NEL BENG



SHNAGAR

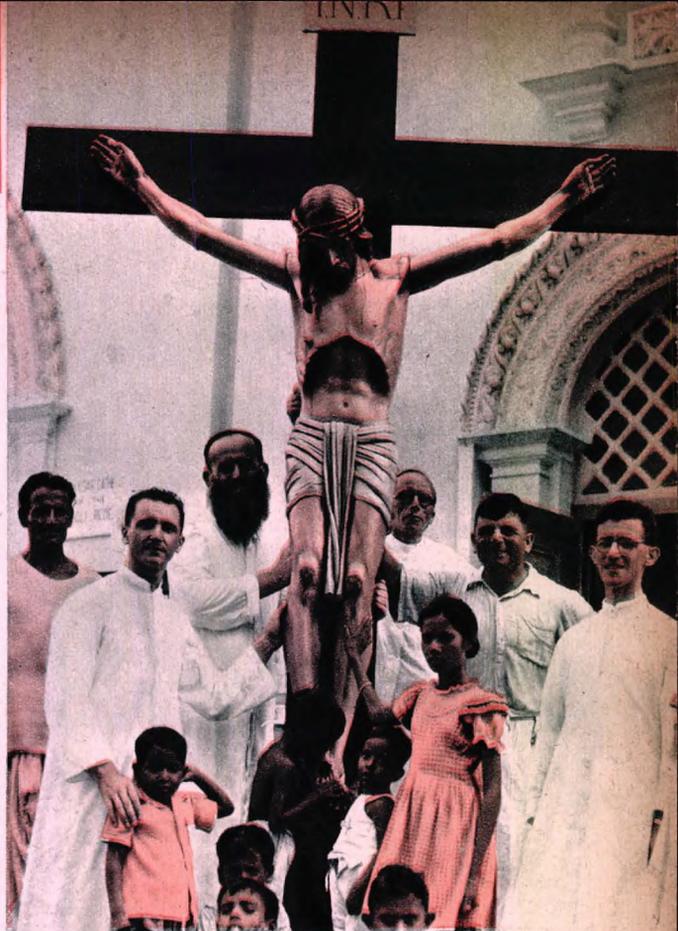
fino alle porte dell'Università, o all'ingresso delle fabbriche o dei cantieri, dove possono guadagnarsi onestamente il pane.

È un progresso consolante. Lo stesso smembramento delle Missioni come la creazione di nuove diocesi, voluta dagli Ordinari o imposta dalle nuove condizioni politiche, porta sempre un incremento di opere e istituzioni, l'aper-



tura di nuovi centri s'impone e nello stesso tempo le conversioni si moltiplicano e il Regno di Gesù Cristo si difonde.

Di tutte le Unità Ecclesiastiche, sorte nel territorio, che cento anni fa apparteneva alla Missione di Krishnagar, la più ridotta per estensione e per popolazione, è rimasta la medesima diocesi di Krishnagar che è stata madre di



(dall'alto)

Crocifisso che si venera nella nuova Cattedrale di KRISHNAGAR. Fu eseguito in Italia. Omaggio della Parrocchia di Tolmezzo (Udine) al loro Missionario D. Giovanni Vidoni.

CALCUTTA (India) - Madre Teresa (a sinistra), apostola dei quartieri poveri, sorveglia la preparazione di un medicamento. Essa è la fondatrice delle Suore Missionarie della Carità che lavorano nei quartieri miseri delle grandi città; le Religiose sono, finora, 29, di cui 27 bengalesi, ed abitano il piano superiore d'una casa privata; la loro divisa è il grazioso *sari* bengalese. Si trovano nel territorio della parrocchia della Cattedrale di Calcutta affidata ai Missionari Salesiani. Ogni giorno si dedicano all'insegnamento del catechismo ai pagani.

La Cattedrale di KRISHNAGAR giunta alla cupola. Il coad. C. Castelli in un momento di sosta.

tutte le altre! In questo fatto singolare, un convertito al Cattolicesimo, proveniente da casta bramifica, dice che bisogna vedere il dito di Dio. Egli infatti spiega così. Come la città di Krishnagar è stata sempre il centro culturale e religioso Indù del Bengala, così la conversione dell'*élite* di Krishnagar avrà una grande ripercussione su tutto il Bengala, e quindi su tutta l'India.

ALA OCCIDENTALE

Il 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco, la R.A.I. nel suo Programma Nazionale trasmetterà quest'anno dalla Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino alle ore 9 la **Santa Messa celebrata all'altare di Don Bosco**. Seguirà subito alle 9,30 la trasmissione di un **MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE** Don Renato Ziggotti, V successore di Don Bosco. Alla sera poi, in ora che verrà precisata, (fra le 19 e le 20), tutti potranno ascoltare una interessante rievocazione del Santo. Durante la notte, nel Programma per l'Estero, la R.A.I. trasmetterà un altro **MESSAGGIO DEL SIGNOR DON ZIGGIOTTI** ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori, Allievi ed Ex allievi dei Cinque Continenti.

FERMENTO DI APOSTOLATO

A questo scopo mira l'apostolato che svolge S. E. Mons. Luigi Morrow, nella sua città di adozione e dovunque egli e i suoi Missionari possano arrivare con tutti i mezzi: dalla jeep al camion, dalla motocicletta alla bicicletta semplice o motorizzata, dal cavallo al carro di buoi, o anche a piedi. Dovunque il Vescovo vuole che i suoi Missionari insegnino il Catechismo, mostrino in cinema la Vita, Passione e Morte di N. S. Gesù Cristo, le vite dei Santi, come quella di S. Giovanni Bosco, S. Antonio di Padova, S. Benedetto, S. Vincenzo de' Paoli, la Madonna di Fatima, insieme alle filmine catechistiche del Colle Don Bosco, e le ultimissime film catechistiche prodotte dalla Sampaolofilm; ed infine anche qualche film di cartoni animati, che tanto piacciono ai ragazzi. Dovunque dopo il trattenimento viene distribuita la *Vita di Gesù*, in bengalese, illustrata come i fumetti. Altri libri come la *Storia Sacra*, la *Storia della Chiesa*, il *Libro di Preghiere*, che contiene istruzioni religiose, meditazioni e considerazioni sui Novissimi, sui Sacramenti e i Comandamenti di Dio e della Chiesa, vengono distribuiti *gratis*, a richiesta. E come vengono letti!

LE SUORE CATECHISTE

Allo stesso fine Mons. Morrow ha ricostituito la Congregazione delle Suore Catechiste di Maria Immacolata, affinché ben istruite e ben formate potessero penetrare nelle famiglie bengalesi, vestite col *sari*, da semplici signorine, come tutte le donne indiane. Alla Congregazione di queste Suore S. E. ha voluto dare un impulso nuovo, richiedendo per l'ammissione al Noviziato il Certificato di Matricolazione, che dà l'adito ai Corsi Universitari. Fin dal primo anno di probandato, esse devono incominciare ad essere catechiste nelle scuole, nelle missioni, nelle famiglie, dove vanno a due a due, prima per una semplice visita di convenienza, e quindi parlando

di religione, ossia rispondendo alle incalzanti domande che le signore e le ragazze ospiti fanno loro... naturalmente. La modestia nel vestire, la mancanza di gioielli e di capigliatura, i loro discorsi, la loro vita, la religione infine è un soggetto direi quasi obbligato, da cui esse stesse non possono sfuggire. Più facili e più continue, sono le visite alle famiglie dei cristiani e dei catecumeni, dove l'insegnamento del Catechismo è di programma.

«DON BOSCO HIGH SCHOOL», E SCUOLA TECNICA-INDUSTRIALE

La Scuola Superiore Don Bosco per studenti, riconosciuta ed approvata dall'Università di Calcutta, insieme con la Scuola Tecnico-Industriale per artigiani, è la mèta delle visite delle più alte autorità governative locali, regionali e nazionali. E tutti rimangono ammirati della disciplina, dell'insegnamento e della spigliatezza dei giovani, i quali oltre ai risultati più che lusinghieri e consolanti negli esami finali, si sono imposti negli esercizi sportivi talmente da conseguire il maggior numero delle coppe (e dei trofei) in tutte le competizioni cittadine e distrettuali. Presentemente è diventata un'usanza, è di prammatica, che i giuochi sportivi interprovinciali si facciano alla «Don Bosco High School».

RAMMARICO... CHE È UNA LODE

L'unico rammarico che le autorità non sanno nascondersi, neanche dinanzi a noi, è questo, che cioè nessuno dei loro è capace di fondare e mandare avanti una istituzione simile a quella che ha la Missione cattolica, con la *Don Bosco School*. Gli stessi marmocchi di prima e seconda elementare, della *Don Bosco Junior*, si fanno ammirare, attirando le simpatie del pubblico, per la loro maestria e precisione negli esercizi ginnastici. Si sente dire spesso: «Sembrano tanti soldatini in miniatura, quando marciano, quei bambini della *Don Bosco Junior*!»

La banda dell'Istituto è il coronamento di tutte le manifestazioni cittadine religiose e civili. E non c'è festa nazionale in cui il Prefetto della provincia non chieda a S. E. il Vescovo, che mandi la banda dei giovani della Scuola Don Bosco.

COI GIOVANI E PER I GIOVANI

Il Vescovo di Krishnagar, si è fatto l'amico della gioventù del posto, sia cattolica che pagana; ed ha voluto farlo sapere fin dai primi anni della sua permanenza in Missione. Egli ha voluto che ogni sabato, gli allievi delle nostre scuole avessero l'istruzione catechistica con le filmine, nel salone del teatro; dopo l'istruzione, una pellicola ben scelta fosse proiettata proprio per essi, e infine si chiudesse la serata con un cartone animato a sfondo educativo. A questo divertimento accompagnato dall'istruzione catechistica per i giovani, S. E. ha invitato anche i ragazzi di tutte le altre scuole; ed essi lo sanno che al sabato, alla Missione, c'è serata per loro; anzi quando c'è qualche dramma nuovo ed interessante, in un giorno speciale sono invitati i ragazzi delle differenti scuole della città, che vengono accompagnati dai loro insegnanti a godere un'ora di allegria educativa, senza pericolo, e nello stesso tempo si mettono in contatto coi Missionari e vedono la Missione come un luogo che loro appartiene. Ritornati a casa i ragazzi parlano coi parenti di ciò che hanno visto e sentito, e così anche i parenti ancor pagani, sono invogliati dai figli a venire, vedere e sentire.

Nelle grandi feste di Natale e Pasqua e alla processione del *Corpus Domini*, il cortile della Missione e specialmente la Cattedrale (completamente rimessa a nuovo e ingrandita) è un rigurgitare di gente; i pagani si mescolano ai cristiani non solo per curiosare, ma per ammirare il Santuario, che il Vescovo ha innalzato e dedicato a Gesù Redentore del genere umano, la cui effigie maestosa e benigna attira gli occhi di tutti i visitatori, dall'alto della nicchia sull'altare maggiore.

Al vedere una turba di ragazzi di tutte le condizioni sociali, giuocare e scherzare piacevolmente coi Missionari: sacerdoti, chierici, coadiutori, tanta gente rimane come trasecolata, e il più delle volte non va via senza prima essersi avvicinato a uno dei missionari, per chiedergli una spiegazione, una curiosità, un dubbio da chiarire...

Venticinque anni fa, quando i Salesiani entrarono in Krishnagar, la Missione cattolica era quasi ignorata dalla maggioranza dei pagani; i Missionari erano guardati con riserbo e come stranieri, e alle volte erano fatti segno alle beffe ed anche al disprezzo degli studenti. Oggi invece sono gli studenti che vengono a noi, e ci si avvicina con rispetto e venerazione; il Vescovo Mons. Morrow è riguardato come il benefattore della città e possiamo dire senza esagerazione che non c'è persona in città che non sia stata alla Missione.

IN CONCLUSIONE

C'è da sperare realmente che si avvererà presto la previsione di quel convertito; che cioè da Krishnagar, centro di cultura religiosa pagana, si irradia la luce del Vangelo su tutto il Bengala, non solo tra gli abbietti e i fuori-casta, ma anche fra gli intellettuali, che per la loro posizione sociale, potranno farsi guide dei loro connazionali, alla vera Chiesa di Gesù Cristo, che è Via, Verità e Vita.

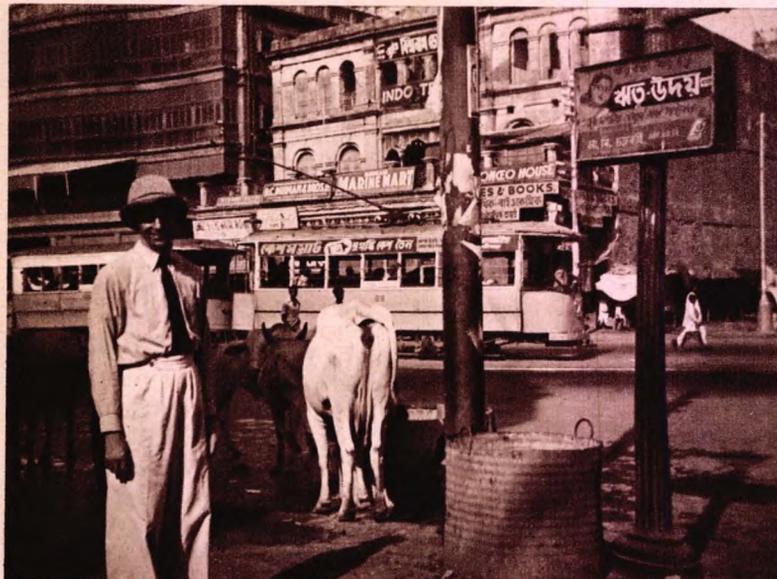
DON VINCENZO LAZZARO
Missionario salesiano.

CALCUTTA

e le mucche sacre

Le pareti del tempio echeggiano ancora del frastuono d'una musica indiovolata unita alle grida frenetiche dei fedeli, che, compiuto il sacrificio, sfollano lungo gli angusti corridoi del sacro edificio, e, attraverso le arcate merlettate del frontale, si riversano sulla via in fiumane interminabili di vesti variopinte svolazzanti alla mite brezza vespertina.

Gli dèi, par loro, hanno gradito il sacrificio tradizionale: le campagne saranno benedette e porteranno frutti abbondanti; cesseranno i castighi, le malattie e le sven-



Mucche sacre in un centro di CALCUTTA.

(in alto)

CALCUTTA - Un gruppetto di mucche sacre riposa sul marciapiede presso l'entrata del Palazzo delle Poste. (Foto F. Pancolini).

ture; la felicità prenderà possesso del cuore degli uomini.

Innumeri stuoli di bovini sacri escono dal tempio e, liberi e venerati, percorrono le vie della metropoli, sostano dove loro aggrada, ovunque auspicando le benevolenze della somma Trimurti indiana.

* * *

Con un complesso di circa sette milioni di abitanti, Calcutta si estende lungo le rive del fiume Hugly su una pianura imperversata dal caldo tropicale e flagellata dalle grandi piogge estive.

La varietà di stile dei suoi edifici è solo una eco fedele della diversità di razze che la popolano. Bengalesi, Ario-persiani, Mongoli, Dravidiani, suddivisi in una gamma interminabile di caste e di religioni, s'incrociano lungo le vie rumorose, ognuno ostentando la foggia del proprio costume e i segni della propria religione.

Il continuo circolare di macchine lussuosissime e i monumenti di stile occidentale, che abbelliscono i giardini e le vie di Calcutta, aumentano l'aspetto cosmopolita di questa grande città indiana.

La miseria nera, che circonda centinaia di migliaia di derelitti, senza tetto e senza pane, impone una intonazione lugubre all'insieme.

Tra questo alternarsi di ombre e di colori, spicca, caratteristica, la presenza delle sacre mucche.

Lungo lo splendido corso di Chowrengi, sotto i porticati dei grandi alberghi che lo fiancheggiano, tra l'intenso traffico dei veicoli e confuse tra i gruppi dei pedoni, sui campi sportivi del Maidan aristocratico, sulle sponde dei laghetti dalle acque placide, nelle quali si riflettono e rifrangono le grandi sagome dei palazzi circostanti, lungo i luridi viottoli del miserrimo quartiere di China Town, entro gli abitati, a contatto con chiunque, le sacre mucche rimangono indisturbate e sono fatte oggetto di fanatica e superstiziosa venerazione. Non s'azzardi lo spregiudicato indù e, tanto meno, lo straniero infedele, a molestare i sacri animali: incorrerebbe nelle vendette del popolo sollevato in massa contro di lui.

Non è raro il caso di vedere il traffico di una grande arteria cittadina, parzialmente o addirittura totalmente paralizzato, a volte per ore intere, da una mucca sacra, la quale ha avuto l'insana bizzarria di assidersi sulle rotaie del tram. Se il suono dei corni e i gridi, quali impazienti e quali supplichevoli, dei conducenti non valgono a ridestarla, si dovrà prolungare la snervante inerzia sino a quando all'animale parrà bene scomodarsi.

La mucca sacra è gentilmente condotta presso gli ammalati e i quattro elementi, che essa produce, trovano largo uso nei casi di degenza e nelle aspersioni rituali.

Terribili litigi e baruffe cruenti tra Indù e Musulmani trovano, il più delle volte, la loro causa nel maltrattamento di uno di questi sacri animali.

* * *

Il culto della mucca in India risale a tempi antichissimi. Quando, basandosi sui principi enunciati nel libro rituale Upanishads, i Bramini iniziarono la credenza nella metempsicosi, la trasmigrazione di un'anima nel corpo di una mucca fu ritenuta come l'ultimo passo prima di rientrare il Brahma, spirito universale. Il culto, così concepito, è una evoluzione dell'allora già esistente, che la tradizione attribuisce agli Ariani. Il bovino — maschio o femmina che fosse — era non soltanto valutato per le sue risorse intrinseche, ma, soprattutto, perchè in esso era incorporato lo spirito della fertilità, il quale aveva il controllo assoluto di ogni riproduzione vegetale o animale. Il maltrattamento di un bovino avrebbe quindi, per riflesso, avuto ripercussione nello spirito stesso, il quale si sarebbe vendicato con una interferenza pregiudicibile ai prodotti agricoli.

A questo punto, stando le cose come sono, e rilevando il fatto della santità innata del bramino, alla mente interessata di un osservatore, potrebbe presentarsi questo dilemma: la mucca è sacra perchè incorpora un'anima bramina predestinata e prossima a essere deificata o è l'anima in diritto di possedere un sì felice destino attraverso la santità della mucca. Sciogliere un enigma del genere, sarebbe, credo, compito arduo anche per il più versato ed erudito tra i Bramini; il quale tradirebbe, forse, la sua impotenza, atteggiando il viso



Mitologia indiana. - Devi Kumari o Dea Vergine.

IL MISTERO

I fachimismo — diciamo così — ha fatto ormai il suo tempo. Quel che ci hanno raccontato i viaggiatori reduci dall'India non ha più ragione di sollecitare la nostra meraviglia. Quel fachimista contornato da una turba di curiosi, non è altro che un ciarlatano, il quale sfrutta furbescamente l'ingenuità del prossimo. La facoltà di salire al cielo e di discendervi per forza esclusiva del fluido, il farsi sotterrare vivo per mesi interi ed uscire dalla tomba più vivo di prima, il distendere le braccia orizzontalmente per un tempo indefinito, finchè divengono anchilosate, bisogna relegarli ormai nel campo dell'assurdo, nonostante che persone degne di fede assicurino di aver constatato personalmente simili fatti.

Anche Lombroso era convinto della potenza del fluido di Pickman di cui fece, a suo tempo, un rapporto sensazionale all'Accademia delle Scienze. Ebbene, lo stesso Pickman confessò, più tardi, di averlo preso in giro.

— Figuratevi — egli raccontò a Dickson, l'autore di *Trucs et mystères dévoilés* — figuratevi che, siccome Lombroso non poteva vedere dietro di sé, io avevo semplicemente afferrato la stoffa del suo vestito per la quale delicatamente lo attiravo a me. Ah, vecchio mio, come è divertente constatare che vi sono molti scienziati i quali non servono che a divertire dei vecchi ignoranti come me!...

Niente di più logico che anche il fachimista — soprattutto il fachimista — ricorra a dei trucchi per giustificare la convenzionale denominazione, data al proprio paese, di *India misteriosa*. Vediamo operare questo ciarlatano.

Egli si corica sopra un letto cosparso di chiodi dalle

a un sorriso, che potrebbe molto bene essere un invito a cambiare argomento.

Don Tognocchi racconta un fatto di singolare importanza, il quale, in modo assai espressivo, mette in luce l'enfasi paradossale di una civiltà culturale plurimillennaria, accoppiata contrastevolmente con una aberrazione irrazionale e fantastica. «Percorrevo, dice egli, la via prospiciente il sontuoso e artistico palazzo del Maharaja di Tripura. Udeno lo scatto secco di talloni ferrati che si uniscono e vedendo le sentinelle presentare le armi, immaginai che il Maharaja in persona fosse in procinto di varcare il cancello che immette nel giardino circostante al palazzo. Non il Maharaja apparve ai miei occhi esterrefatti; ma una coppia di bovini, la quale, con passo lento e solenne — quasi che quei due animali fossero consapevoli della posizione privilegiata di cui godevano — passava attraverso il picchetto irrigidito nella presentazione delle armi».

Le menti fossilizzate in idee antiche e fondate su pregiudizi terrorizzanti e l'indolenza spiccata di questo popolo, restio a ogni sforzo per conoscere e penetrare la verità, costituiscono l'ostacolo, attraverso il quale il Vangelo di Cristo cerca un punto di penetrazione.

L'arduo compito dell'azione missionaria in India continua a essere svolto dallo sforzo eroico dei Banditori della Fede, unica da Dio rivelata, condotto contro i baluardi di una dottrina falsa e ingannatrice, piena di dèi ributtanti e di culti abbominevoli.

Non il corpo vile di un animale, immaginato abitazione di uno spirito irreali, è degno di venerazione; ma il corpo stesso dell'uomo, quando è reso sacro dalla Augusta presenza della Trinità Divina.

F. PANCOLINI, S. D. B.



La dea Lakshmi, dea della ricchezza e della bellezza.

DEI FACHIRI

punte acutissime. Credete voi che ne abbia perforato il corpo? Disingannatevi. Esaminando il letto, troviamo che i chiodi sono talmente vicini gli uni agli altri e le punte sapientemente smussate da ripartire il peso del corpo su tutta la superficie di esso, in modo da non permetterne la penetrazione.

Ecco ch'egli cambia — diciamo così — gioco, facendosi introdurre in una botte ripiena di minutissimi pezzi di vetro e uscendone, poi, senza una scalfittura.

Perché?

Il perché è presto spiegato.

Allorquando il fachiro è nella botte, egli punta i piedi e distende le braccia, come per fare asse al recipiente. Avviene allora che la botte, girando su se stessa, trattiene sulla superficie interna i pezzi di vetro, senza che questi tocchino l'uomo-asse, il quale può uscirne incolume, ricoperto ancora dalla sudiceria che avvolge abitualmente il suo corpo.

La scala di spade è ancora più emozionante... per gli ingenui.

Ecco portare una scala, i cui piuoli sono costituiti da spade affilate. Il fachiro vi sale e vi discende senza che una goccia di sangue esca dai suoi piedi. «Potenza di Buddha!», sembra che esclami la folla, col volto soffuso di pallore. Ma che Buddha! Le spade che fungono da scalini sono arrotate ad ugnatura e il piede poggia, non già sul filo di esse, ma sopra un piano, sia pure strettissimo. S'intende, che per riuscire nel gioco, occorrono equilibrio e destrezza. Vediamo un altro esercizio: quello degli

spilli, con i quali il fachiro si trafigge braccia, gambe, gola, lingua, orecchie, gote.

Qualche spettatrice rabbrivisce, qualche altra vorrebbe non vedere e qualche altra, ancora, tenta di torcere lo sguardo. Ebbene, il fachiro séguita imperterrito i suoi esercizi, perché sa far penetrare così bene lo spillo nelle sue carni senza offendere parti vitali e senza che ne sgorgi una sola goccia di sangue. È vero che taluni viaggiatori descrivono questi esercizi come cruenti, ma lo spargimento avviene mediante la pressione che il soggetto esercita sulla testa di caucciù dello spillo, entro il quale è stato posto del liquido rosso.

Altri esercizi sono rappresentati dall'arresto della circolazione del sangue, dall'incombustibilità, dalla catalessi, dalla doppia vista, dal sotterramento.

Ma a quale scopo descriverli, se non sono altro che esercizi da fiera, che possono essere eseguiti da dilettanti?

Gli esercizi più impressionanti sono quelli della incomcombustibilità e del sotterramento. Il primo è ormai noto perché viene eseguito anche nelle fonderie da qualche operaio, il quale, per ischerzo, si lava le mani entro un crogiolo contenente un metallo in fusione a 1600 gradi. Il segreto del successo consiste nell'aver le mani umide ed immergerle nel crogiolo prima che la fusione sia completa. Il secondo è meno noto e si basa sul fatto che la cubatura della cassa è sufficiente per contenere tanta aria quanto basta alla limitatissima respirazione del fachiro. Cubatura limitatissima, infatti, perché questi si ottura le narici e la bocca con dell'ovatta, impregnata di polvere purificatrice, e, come se ciò non bastasse, ha a propria disposizione un serbatoio contenente ossigeno compresso.

È proprio il caso di dire che il velo che ricopre talune manifestazioni della vita di alcuni popoli va squarciandosi di giorno in giorno e che Salomone è sempre di attualità col suo *Nihil sub sole novi!*...

LUIGI OLIVERO.

ANNO MARIANO

Parla il Papa

Il Papa l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, per l'apertura dell'Anno Mariano rivolse a tutti i cattolici un vibrante radiomessaggio. L'ultima parte di questo messaggio è riservata a voi, o giovani, perciò ve lo riportiamo letteralmente perchè lo possiate meditare e vivere in questo Anno Mariano:

... Ed ecco l'ultima Nostra parola che vogliamo rivolgere ai fanciulli e alle fanciulle in ascolto, per esprimere loro un Nostro desiderio. Ricordate quanto vi amava Gesù e con quanta tenerezza vi accoglieva? Parlando alle turbe, Egli vi proponeva come modelli per entrare nel regno dei cieli. Anche il Papa vi ama, come vi amava Gesù.

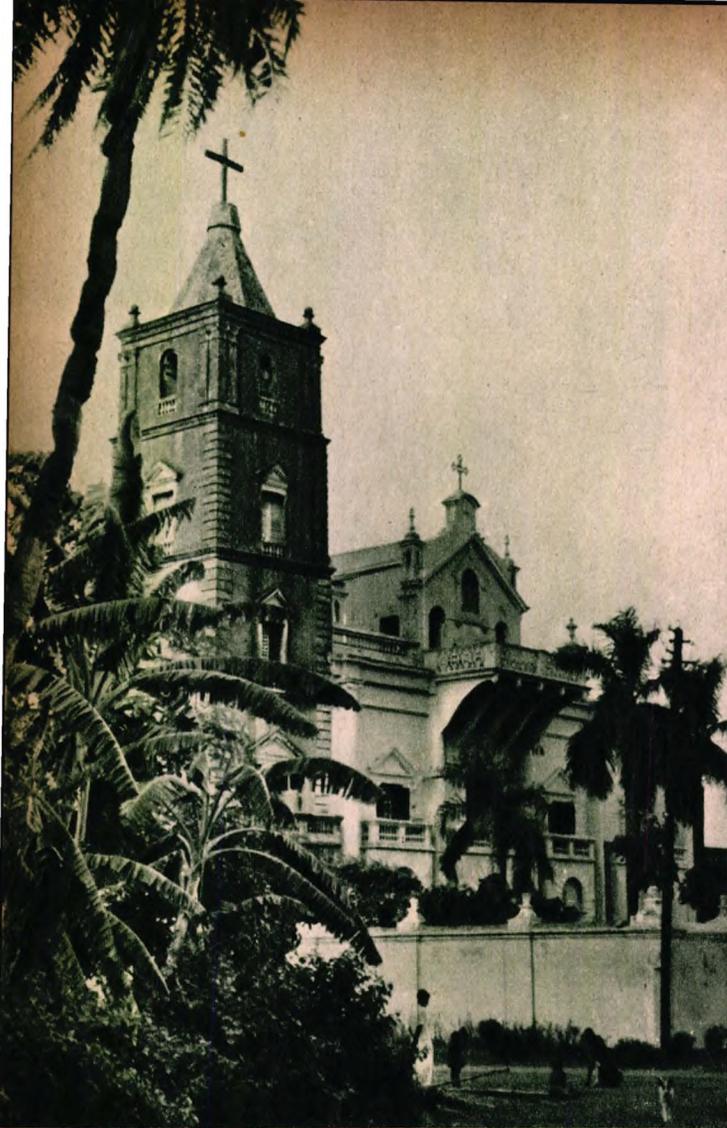
Ebbene, cari fanciulli, il Papa ha bisogno del vostro aiuto. Il Papa ha tante ansie, tanti timori per le sorti di questo mondo minacciato di rovina. Volete voi aiutare il Papa? Volete aiutare la Chiesa a salvare il mondo, a salvare l'umanità in pericolo? Allora alzate al cielo i vostri occhi limpidi e puri! giungete le vostre mani e offrite a Gesù la vostra innocenza. Dite a Gesù che salvi la Chiesa, che salvi le anime.

Ecco. Noi ci inginocchiamo e recitiamo con voi una preghiera. Unitevi a Noi per fare dolce violenza alla Madre vostra celeste!

O Vergine bella come la luna, delizia del cielo, nel cui volto guardano i beati e si specchiano gli angeli, fa che noi tuoi figliuoli ti assomigliamo e che le nostre anime ricevano un raggio della tua bellezza, che non tramonta con gli anni, ma rifulge nell'eternità.

O Maria, sole del cielo, risveglia la vita dovunque è la morte e rischiara gli spiriti dove sono le tenebre. Rispecchiandoti nel volto dei tuoi figli, concedi a noi un riflesso del tuo lume e del tuo fervore.

O Maria, forte come un esercito, dona alle nostre schiere la vittoria. Siamo tanto deboli, e il nostro nemico inferisce con tanta superbia. Ma con la tua bandiera ci sentiamo sicuri di vincerlo! egli conosce il vigore del tuo piede, egli teme la maestà del tuo sguardo. Salvaci, o Maria, bella come la luna, eletta come il sole, forte come un esercito schierato, sorretto non dall'odio, ma dalla fiamma dell'amore. Così sia.



Concorso mariano

Per partecipare alle manifestazioni dell'Anno Mariano e come omaggio di devozione alla Madonna bandiamo un piccolo Concorso Mariano facendovi alcune domande su alcuni Santuari Mariani, specialmente dei Paesi di Missione.

Incominciamo con l'India:

- 1) In quale regione dell'India si trova il Santuario della Madonna del Buon Viaggio?
- 2) Da quali Missionari fu fondato e in che secolo?
- 3) A quali Missionari è attualmente affidato?
- 4) Che Santuario Mariano è quello riprodotto sopra?

★ Tra coloro che risponderanno esattamente a queste quattro domande entro il 25 del mese corrente sarà sorteggiato il bellissimo volume del Sac. Fedele Giraudi, *Il Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino.*

Perchè la Chiesa in Asia goda pace e libertà

L'Asia in questi ultimi anni ha subito gravi mutazioni. Alcune delle quali hanno portato dei vantaggi alla libertà della Chiesa. Nel Giappone, per esempio, la fine dell'ultima guerra fece cadere tutte le restrizioni imposte ai Missionari. In India la dichiarazione dell'Indipendenza portò con sé l'abrogazione delle leggi che vietavano ai Missionari di entrare in certe regioni.

Vi sono però in Asia tre gravi pericoli per la pace e la libertà della Chiesa: il comunismo, la prepotenza degli Stati e le religioni nazionali.

Non vi è nazione in Asia che possa dirsi immune dal pericolo comunista. Dove il comunismo non è forte, e non domina ancora, non agisce apertamente contro la religione e la Chiesa, cerca però di seminare discordie e malumore e di ostacolare in tutti i modi i governi. Così fa nell'Asia Minore, nell'Iran (Persia), in India, in Indonesia, in Giappone.

Agisce con bande armate in Birmania, nella Penisola di Malacca, nel Vietnam, nel Laos e nelle Filippine mediante i cosiddetti "Huk". In Cina, dove i comunisti hanno conquistato il potere, tentano con ogni mezzo di distruggere sistematicamente la Chiesa: scacciando, imprigionando, uccidendo missionari e cristiani. Tutti sanno quanto ha portato il comunismo in Corea.

Un secondo pericolo è la prepotenza degli Stati. Il laicismo occidentale ha insegnato anche

in Asia che lo Stato deve provvedere a tutto, anzi, è il padrone di tutto. E perciò ha il diritto e il dovere di erigere scuole, educare i fanciulli e le fanciulle. Questa falsa idea ostacola l'azione della Chiesa, perchè porta i governi a fare leggi con le quali acquistano il diritto di ispezionare tutta l'attività della Chiesa con grande scapito della libertà.

Terzo pericolo son le religioni nazionali. In certe regioni con la collaborazione dei Governi si sparge la persuasione che gli abitanti devono seguire la religione nazionale o quella che seguono la maggior parte degli abitanti, e quelli che la lasciano si considerano quasi come traditori della patria.

In alcune regioni musulmane dell'Asia è vietata la conversione ad un'altra religione! in altre regioni non si vieta la conversione, ma se qualcuno osa passare dall'Islamismo al Cattolicesimo è perseguitato in mille modi e talvolta minacciato anche di morte.

In India, che si dice Stato "laico" si affermò da qualche Ministro che i Missionari non sono desiderabili. Nel Ceylon il Buddismo gode tale protezione che il popolino facilmente crede che la conversione al Cattolicesimo costituisca un atto di ribellione allo Stato.

È necessario perciò pregare perchè vengano eliminati questi pericoli per la pace e la libertà della Chiesa in Asia.

18-25 gennaio

Ottava di preghiera per l'unione di tutte le Chiese.

Preghiamo in questa Ottava perchè s'adempia il desiderio di Gesù di vedere tutti gli uomini uniti in un unico ovile sotto un unico Pastore.

Il Papa quest'Anno Mariano invita gli stessi separati a pregare la Madonna per questo scopo.

Ecco quanto scrive il Papa nell'aurea lettera Enciclica *Fulgens corona*:

«... Anche quelli poi che sono separati da Noi per l'antico scisma e che del resto Noi amiamo con animo paterno, li invitiamo ad unirsi a queste comuni preghiere e a queste suppliche, poichè ben sappiamo che essi hanno in somma venerazione la gran Madre di Gesù Cristo e ne celebrano la concezione immacolata. Che la medesima beata Vergine Maria riguardi tutti quanti si gloriano del nome cristiano, congiunti almeno dal vincolo della carità, che rivolgono a lei supplichevoli gli occhi, gli animi, le preghiere, impetrando quella luce che illumina le menti di uno splendore soprannaturale, e chiedendo quella unità, per la quale finalmente si faccia un solo ovile sotto un solo pastore».



Mondo

IMPRESSIONANTE SCARSEZZA DI CLERO NEL BRASILE

Un seminarista nello Stato di Bahia durante le vacanze non potè mai sentire Messa perchè il suo Parroco stava ad 80 km. da dove abitava lui. In tutto lo Stato di Bahia che ha un'area di 520 mila kmq. (quasi il doppio dell'Italia, ci sono solo 370 sacerdoti, ed in maggioranza del Clero regolare, per 5 milioni di abitanti che, fondamentalmente buoni, sono abbandonati allo spiritismo ed alla superstizione. È cosa comune che un parroco solo, a volte vecchio e malato, debba attendere alla cura di 60 mila e più parrocchiani.

FIEREZZA CRISTIANA

Recentemente un vecchio Capo di villaggio, cristiano, nel territorio di Kengsadoc (Laos) dovette sostenere un contraddittorio con un deputato dell'Assemblea laoziana, andatovi a fare delle conferenze. Durante una concione, costui se la prese con i cristiani, abbastanza numerosi nel territorio, dicendo: «Ciò deve cambiare; siamo indipendenti, la religione del Laos è il Buddismo e voi non avete il diritto di seguire la religione dei Francesi». Il capo cristiano, povero campagnolo, osò contraddire al cittadino evoluto e deputato, titolo così nuovo ed impressionante: «Non seguiamo la religione dei Francesi, ma la religione di Gesù Cristo». Ed il deputato di rimando: «So quel che mi dico; ho studiato la questione: voi siete cattivi cittadini, seguaci dei Francesi». «No, — replicò il Capo cristiano: — io seguo la religione dei miei genitori; anch'io ho studiato la mia religione; seguo la religione nella quale i miei genitori mi hanno cresciuto e siamo tutti laoziani». Così la discussione religiosa si chiuse.

LEALTÀ DI UN MINISTRO

Il 19 settembre scorso, fu eletto Ministro dell'Interno il sig. Gonzaga Paik, uno degli uomini più integri della Corea, fervente cattolico, che sente Messa e fa la visita al Santissimo Sacramento quasi ogni giorno.

Il sig. Paik è d'antica famiglia cristiana del tempo della persecuzione, che dovette allora cercare scampo sulle

L'INDIA IN CIFRE

Secondo l'ultimo censimento in India nonostante vi sia una legge che impedisca il matrimonio tra i fanciulli vi sono circa il 14,5% delle ragazze dai 5 ai 14 anni ed il 6,3% dei ragazzi della stessa età sposati: si contano della medesima età, 133.282 fanciulle e 66.038 ragazzi vedovi o divorziati. Secondo lo stesso censimento, l'India ha un'area di 1.176.864 miglia quadrate, con 356.879.304 abitanti, ripartiti in 558.057 agglomerati di meno di 2000 abitanti; altre 79.862.709 stanno in 23.609 città che hanno da 2 ai 10 mila abitanti ciascuna ed infine altre 54.591.756 stanno in città dai 10 mila abitanti in su. Queste cifre non tengono conto della popolazione del Kashmir, né di quella delle tribù dell'Assam.

LE

MISSIONI

IN CIFRE

Nel vastissimo campo missionario lavorano 97.748 missionari;

INDIGENTI: 53.521, dei quali:

Sacerdoti: 11.139

Coadiutori: 4.698

Suore: 37.684

ESTERI: 44.227, dei quali:

Sacerdoti: 15.701

Coadiutori: 4.633

Suore: 23.893

Coadiuvati da 82.863 Catechisti.

OPERE EDUCATIVE E CARITATIVE

Scuole elementari 41.632 con 3.216.720 allievi

Scuole medie 3.881 » 547.794 »

Scuole superiori 1.170 » 283.589 »

Scuole professionali 740 » 34.568 »

Scuole normali 307 » 19.183 »

TOTALE scuole 47.730 » 4.101.854 »

Dispensari 3.132 con 53.890.000 visite

Ospedali 1.115 » 64.866 letti

Lebbrosari 174 » 31.452 lebbrosi

Orfanotrofi 1.720 » 93.835 orfani

Ospizi 260 » 13.356 vecchi

missionario



montagne e dedicarsi al mestiere del vasaio, mestiere disprezzato dagli antichi Coreani al punto d'impedire l'accesso anche alla più piccola dignità o carica. Il padre del Ministro, Girolamo, era capo d'una fabbrica di vasi e d'una comunità cristiana in un villaggio montano, a 20 km. da Taitjen; i vecchi Missionari di Tjella, andando a Seul per gli Esercizi spirituali, usavano pernottare in casa sua prima di raggiungere Taitjen a prendere l'unico treno Fusan-Seul. L'ospitalità era larga e cordiale e Padre Bermond, tuttora vivente, racconta che una sera, mentre stava conversando in casa Paik coi cristiani, Girolamo annunciò che i Giapponesi avevano soppresso le caste e proclamato l'uguaglianza dei cittadini ed il libero

★ TERRITORI ECCLESIASTICI IN INDIA, PAKISTAN E CEYLON.

Attualmente India, Pakistan e Ceylon hanno: il Patriarcato delle Indie Orientali con sede a Goa, 12 Archidiocesi di cui una (Bombay) col titolare ornato dalla Porpora cardinalizia; 57 Diocesi e 8 Prefetture Apostoliche: in totale 78 Circoscrizioni ecclesiastiche di cui 7 di Rito orientale.

★ EPISCOPATO E CLERO.

Dei 69 Arcivescovi o Vescovi residenziali 34 sono nativi, 31 europei (12 italiani, 4 belgi, 4 francesi, 4 olandesi, 3 spagnoli, 1 inglese, 1 tedesco, 1 lussemburghese ed 1 portoghese); 4 americani (3 statunitensi ed 1 canadese). Di essi 26 sono del clero secolare e 43 del clero regolare (11 Gesuiti, 5 Salesiani, 4 delle Missioni Estere di Milano, 3 Cappuccini, 3 Oblati di Maria Immacolata e 17 di altri 10 Istituti).

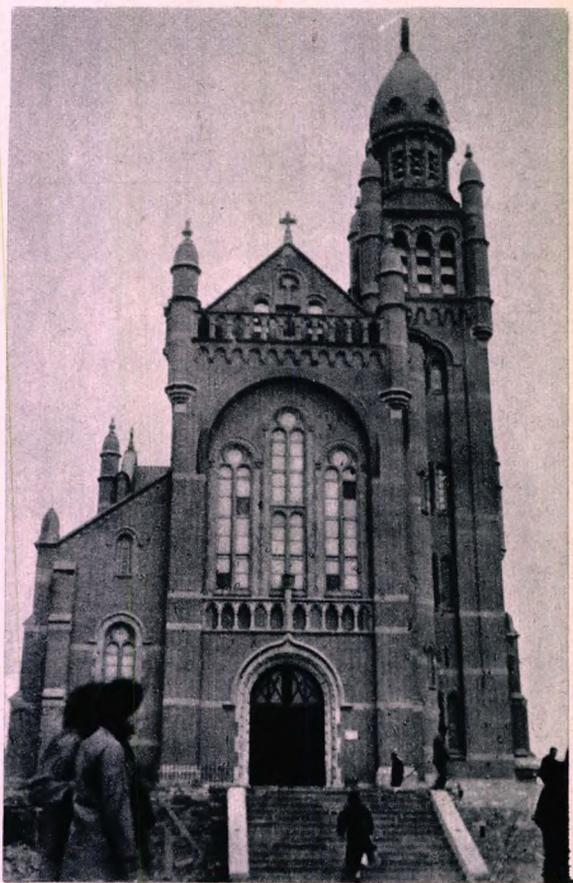
accesso di tutti a tutti gl'impieghi. Si era poco dopo il 1910 ed il ragazzo Gonzaga Paik, che poteva avere allora 10 anni, affermò con gravità: « Questa è una legge buona ». Egli fece brillantemente i suoi studi di giurisprudenza e fu giudice in varie sottoprefetture, senza raggiungere posti elevati, perchè era cattolico e si presentava come tale. Dopo la liberazione fu messo in vista dalla sua integrità proverbiale. All'arrivo degli Americani nel 1945 un ufficiale voleva dettargli una sentenza ingiusta, minacciandolo con la rivoltella: « Può anche uccidermi, — gli disse — ma non mi farà mai andare contro coscienza! ». L'ufficiale ripose l'arma nella fondina e, stendendogli la mano, esclamò: « È il primo Coreano di carattere che io incontro! ». Prima della sua nomina a Ministro dell'Interno il sig. Gonzaga Paik era giudice supremo a Fusan; nominato Ministro, ha chiesto sulla Rivista cattolica *Kyeng Hyeno* di Seul preghiere che l'aiutino a compiere bene il suo grave incarico.

LA VITA A FORMOSA

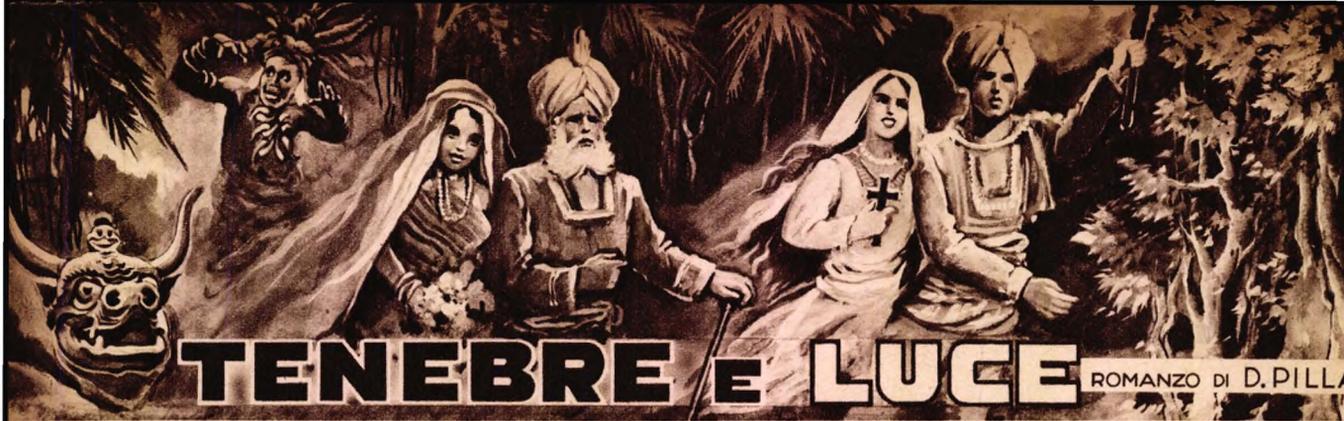
A Formosa le cose vanno più che bene. La popolazione è felice, e da 7.500.000 che era nel 1951 è ora a circa 9.000.000. I Missionari da 53 a 150, le Suore da 130 a 162. Il Seminario regionale ha iniziato l'anno scolastico con 20 alunni.

IL SANTUARIO MARIANO DI ZOSE

Dopo cinque anni di regime marxista, i cattolici cinesi continuano ancora a fare frequenti pellegrinaggi al Santuario mariano di Zose, che sorge a 35 km. da Shanghai. Rettore del Santuario è il gesuita Padre Prudhomme contro il quale più d'una volta i comunisti hanno tentato invano d'eccitare la popolazione. Il 3 dello scorso ottobre costoro rimisero in libertà, dopo due anni di carcere, un sacerdote cinese, nominandolo rettore di Zose e spargendo la voce che era passato alla Chiesa indipendente. Nulla di vero, in realtà, ma bastò quella voce falsa perchè i cristiani non volessero avere nulla che fare con quel sacerdote, cosicchè egli andò a consultarsi col suo Vescovo e... non fece più ritorno. I comunisti allora se la presero un'altra volta col Padre Prudhomme, dichiarandolo responsabile di quella partenza; lo arrestarono e lo condannarono all'espulsione entro le 24 ore per questi gravi crimini: pervertimento dei lavoratori, sfruttamento degli orfanelli, ostruzionismo allo stabilirsi d'una società comunista e alla causa comunista in Corea.



SHANGHAI (Cina) - Il Santuario di Zose, dedicato a Maria Ausiliatrice, nonostante la polizia di Mao continua ad essere frequentato dai cristiani.



I. - L'incantatore.

In quel magico crepuscolo, sul cielo azzurro si ammirava un suggestivo scenario di porpora e d'oro. All'orizzonte, valanghe di nubi fosforescenti e madreperlacee si disponevano quasi ad arco trifale d'intorno al sole, che naufragava come dentro a una balenante voragine di rose.

Intanto Assami, la maestosa signora con l'aspetto di dea, sedeva al rezzo di un manghi, mentre i figliuolletti Miana e Nila si trastullavano tra le aiuole fiorite.

Di fronte a loro, s'innalzava il magnifico palazzo marmoreo e circondato di eucalipti, dove risiedeva, con la propria famiglia, Aurangzeb, Capo degli Ahoms.

A un tratto, la signora chiamò a sé i figli per indicar loro un incantatore di serpenti, che, sulla sottostante via si disponeva a far danzare i suoi rettili. Egli aveva già aperto due cesti, da cui estrasse quattro serpi, che pose sopra una stuoia; poi incominciò a suonar lo zufolo per l'inizio della danza.

— Quei due serpenti con gli occhiali... — spiegò allora Assami — sono cobra e le altre due sono invece vipere eleganti perchè hanno il corpo vagamente colorito. Guai però a chi fosse ferito dai loro denti perchè ne morirebbe tra i più strazianti dolori.

Mentre così parlava, al suono dello zufolo i serpenti danzavano librandosi sulle robuste anella; quando la signora gettò verso l'incantatore una monetina di argento, il *psylle* s'inclinò per ringraziarla; preso quindi un cobra dalla stuoia, se lo attorcigliò al collo come se fosse stato un vezzo di perle. Richiesto se quella naia fosse velenosa, egli rispose affermativamente.

— Come mai la trattate con tanta domestichezza?! — gli chiese Assami.

— Perchè nulla devo temere da un cobra, cui devo la vita... — rispose l'interrogato mentre riponeva dentro il cesto gli altri rettili. — Do-

vete sapere che, un tempo, io facevo danzare i serpenti dentro a un antico tempio dedicato alla dea Kali. Distrutto quel tempio dai nemici della dea, doveti fuggire con i miei serpi rinchiusi dentro due cesti. Durante la fuga, tenevo però attorcigliato attorno al collo questo stesso cobra, che, quantunque velenoso, non mi ha mai ferito. Camminai per diverse ore finchè giunsi stanco presso la giungla, dove sostai sull'erba per riposarmi. Mentre però mi assopivo, udii un fruscio e vidi comparire, a pochi passi da me, la testa fulva di una tigre.

— E allora?! — domandò Miana rabbrivendo.

— Allora rimasi come paralizzato dal terrore, perchè la belva mi fissava con occhi corruscanti, percuotendosi i fianchi con la coda. A un tratto ruggì e poi spiccò un salto verso di me, che tentai di scansarla gettandomi da un lato. Essa tuttavia riuscì a piantarmi gli artigli su di una scapola, ma per il brusco movimento, il cobra appeso al mio collo cadde tra l'erba. Alla vista del serpente, la tigre restò come interdetta. Allora i due rivali si trovarono di fronte: il cobra sibilava gonfiando il collo e la tigre era costretta a retrocedere.

— E voi?! — domandò Nila, impallidendo.

— Io, benchè dolorante per la profonda ferita che mandava sangue, riuscii a scostarmi di qualche passo dai contendenti e così potei assistere

al tremendo duello, che s'impegnò tra di essi. La belva, con la testa eretta, si avvicinava lentamente, ma il cobra, prima sollevato e rigido come una colonnina di marmo, piegava la testa verso l'avversaria costringendola ad arrestarsi. La schermaglia, risultante di astuzia e di pervicacia, perdurò parecchio con alterna vicenda. Il felino sollevava gli artigli per squarciare il serpente, ma questo si scansava tentando però di conficargli i denti del veleno sulle zampe minacciose.

— Ma il veleno del cobra era sufficiente a uccidere la tigre? — domandò la signora.

— Certamente, come risulterà dal mio racconto. Pareva, del resto, che la stessa belva subodorasse tale pericolo; tanto è vero che indietreggiava. Poi, anzi, si accovacciò sull'erba e rimase come inerte, quasi per mostrare all'avversario che rinunciava alla lotta. A quell'atteggiamento, il cobra restò indeciso, ma poi, guidato dall'istinto, presentì una insidia. Allora si aggomitolò con la testa ripiegata, ma con le pupille all'erta. Quella tregua però preludeva a un decisivo assalto, dal quale sarebbe dipeso l'esito del duello. Intanto, a ogni movimento della tigre, le pupille del serpente schizzavano quasi fiamme. Quando il felino tentava di avvicinarsi di soppiatto, il cobra svolgeva lentamente le sue spire, pronto a difendersi e a offendere.

— E di chi fu la vittoria? — do-



←
GORIZIA - Istituto San Luigi. La classe V Ginnasio vittoriosa.

(a destra) →
Gli amici Artigiani di VERONA che si sono distinti nella propaganda a Gioventù Missionaria e nella Giornata Missionaria.

mandò Miana, a mezza voce, per l'ansia.

— Un po' di pazienza e lo saprai... — rispose l'incantatore con un'aria di mistero per acuire la curiosità degli attenti suoi ascoltatori. — D'improvviso, la tigre fece un balzo verso di me per soverchiare il serpente, ma questo guizzo fulmineamente scagliandosi poi come un dardo contro di essa; le avvinghiò il collo con le spire micidiali e contemporaneamente le infisse sul petto i denti velenosi.

— E allora?! — chiese Assami con preoccupazione.

— Allora la tigre, come fulminata al cuore da una freccia, piombò al suolo con un ruggito.

— Era già morta?

— Non ancora. Era però mortalmente ferita. Per liberarsi da quella esiziale collana, la belva cominciò a rotolarsi sull'erba, ma il rettile non rallentava la sua stretta; continuava, anzi, a iniettarle veleno, che produceva deleteri effetti. A poco a poco infatti la belva perdette le forze e poi si abbattè tra le convulsioni di una lenta agonia. Finalmente, dopo di aver rantolato parecchio, s'immobilizzò.

— E il cobra? — domandò Nila impressionata.

— Quando si accorse che l'avversaria era morta, il cobra incominciò a snodar le spire sibilando quasi per la gioia di aver trionfato. Allora mi avvicinai alla carogna dell'uccisa per distaccare dal suo collo insanguinato il mio amico vittorioso, che si lasciò prendere senza reagire; esso dava anzi segni di vivacità per avermi difeso da certa morte.

— Sembrerebbe una favola... — osservò Assami.

— Invece è realtà... — assicurò l'incantatore. — Non è dunque giustificabile la mia predilezione per questo cobra, al quale devo la conservazione della mia esistenza?

— D'accordo. Io però non lo toccherei neppure per tutto l'oro del mondo.

— E fate bene perchè chiunque, all'infuori di me, toccasse questo

cobra sia pure delicatamente, ne resterebbe ferito a morte.

— Strano però che, rettili così pericolosi, si lascino incantare e persino danzino al suono di uno strumento...

— È invece naturale per essi, perchè amano la musica e il latte.

— Il latte?! — ripeté Nila meravigliata.

— Ne sono ghiottissimi... — assicurò l'incantatore. — Ricordo, a questo proposito, uno sconcertante caso successo a un mio compagno cacciatore di serpenti.

— Che gli successe?

— Di ritorno dalla giungla, egli aveva portato a casa molte naie e altri serpenti racchiusi dentro a un grosso panierino, che poi depose entro la propria stanza da letto, con la intenzione di privarli dei denti velenosi il giorno dopo. Ma durante la notte, i rettili riuscirono a sollevare il coperchio del panierino e a uscire. Avvenne così che, nel destarsi all'alba, il cacciatore ebbe la raccapricciante sorpresa di vederseli avvicinati alla propria persona e in procinto di ferirlo se egli si fosse mosso.

— Misericordia! — esclamò Miana con un brivido. — E allora?

— Allora, per non destar le serpi assopite, il povero uomo dovette rimanere quasi immobile e limitarsi a chiamar la moglie. Costei, inorridita dinanzi a quello spettacolo, divenne pallida e tremante perchè trepidava per la sorte del marito in balia della morte. Senza fare il minimo movimento costui le disse di andar a prendere un vaso di latte e di collocarlo poi presso la stuoia, sulla quale stava coricato. La donna eseguì l'ordine con trepida sollecitudine procurando di agire con la massima cautela per non fare alcun rumore. Ebbene: appena sentirono l'odore del latte, a poco a poco quei serpenti si allontanarono dal cacciatore per avvicinarsi al vaso. Immaginarsi se, appena libero da quei pericolosi rettili, il poveretto non se la diede a gambe! Contento di essere scappato da certa morte, imparò da quella lezione a non dormir mai più con i

serpenti sia pure racchiusi dentro a un cesto, senz'averli prima resi innocui.

— Voi invece potreste anche riposare placidamente con quella strana collana sul petto... — osservò Assami mentre osservava lontano.

— Sicuro, ma perchè siamo antichi amici. Con gli altri serpenti invece non mi permetto mai queste confidenze, perchè altrimenti le pagherei troppo care.

Proprio in quell'istante si udì lo scalpitare di cavalcature, che si avvicinavano. Allora anche Nila e Miana osservarono e videro comparire, in arcioni su di un focoso cavallo, Aurangzeb con un numeroso seguito di cavalieri. Bello e slanciato nella persona, con barba e capelli di ebano, l'impavido Capo aveva una notevole vivezza nello sguardo imperioso e una maestà di portamento. Era l'idolo dei suoi guerrieri che, al suo comando, marciavano di vittoria in vittoria. Succeduto al padre Makur desideroso di quiete, aveva impalmato Assami, figlia di un ricco maragià. In pochi anni di matrimonio, erano nati quei due graziosi eredi che, specialmente per la mamma, erano preferibili alle perle racchiuse dentro ai forzieri; essi costituivano la sua gioia e anche le sue speranze per l'avvenire.

Miana, il primogenito, era ormai un adolescente, buono, robusto e intelligente. Assomigliava a suo padre. Nila invece aveva i lineamenti materni: visetto ovale, occhi azzurri, bocca corallina e carnagione delicata.

Quando Aurangzeb passò sotto l'altana fiorita, i fratellini lo salutarono festosamente, mentre la consorte s'inclinava in segno di rispetto.

Mentre poi il guerriero raggiungeva la gradinata adorna di elefanti marmorei, Assami e i figliuoletti andarono a incontrarlo presso l'atrio del palazzo, dove zampillava un'artistica fontana di porfido. Ma nel rivolgere il benvenuto al marito, la signora notò nell'aspetto di lui una evidente preoccupazione.

Perchè mai?

Segue: L'ADUNATA NOTTURNA





Due giovani madri indiane vicino ad una Suora di Sant'Anna di Lucerna dell'Ospedale di Viiayavada (già Bezwada) India,

mentre questa esamina la boccuccia d'un bambino. Le Suore girano anche per i villaggi, curando gratuitamente gli infermi.

L'Oratorio e la Scuola arcimodello, fiorenti in Casa Madre Mazzarello, si presentano ai nobili lettori della Rivista, ed agli ammiratori. Siamo una balda schiera ardentissima di gioventù ridente e assai virtuosa. «Studio, Lavoro e Vita di Preghiera» ecco la nostra fulgida bandiera. Ci sorride nel cuore un ideale di cristiana conquista universale. Vogliam che si diffonda l'Evangelo vogliam che tutti volgan l'occhio al cielo. Per questo combattiam senza riposo e ci doniam con zelo generoso. L'opera nostra fu solerte e varia specie nella Giornata Missionaria. A molte gentilissime Signore e Signorine, con fraterno cuore offrimmo un dolce thè, con pasticcini prelibati, fragranti, sopraffini. Le rallegrammo pur con canti e suoni, che dischiusero lor nuove visioni, trasportandone a vol l'anima attenta in quei paesi ove la Fede è spenta. Per le bimbe, che ardevan d'impazienza,

Relazione della Giornata Missionaria 1953

della Casa
M. Mazzarello
Torino

fu aperto il Banco di Beneficenza, frutto di lunghi sforzi industriosi, ricco d'utili oggetti graziosi. Si svolse allor allegra, entusiasmante la pesca fortunata ed abbondante. E che dir poi dell'Accademia, offerta con arte rara, con perizia certa e col più vivo fuoco missionario a un pubblico cortese e molto vario? Come la diana chiama alla vittoria, destando in cuor sogni di pura gloria, essa così invitò con gran fervore ad entrar nella vigna del Signore, a schierarsi con intima fiera per portare ai fratelli la salvezza. Ma ciò che rese bella la Giornata fu lo splendor dell'Ostia consacrata che tutte ci prostrammo ad adorare esposta sul tronetto dell'altare. Gesù accolse la povera preghiera perchè la vide umile e sincera; ed anche i nostri piccoli fioretti dal suo sorriso furon benedetti. Egli converta i poveri infedeli e doni loro il Regno dei Suoi Cieli!

**Rinnovate l'abbonamento!
Cercate nuovi abbonati!
Diffondete "Gioventù Missionaria"!**

GIOVENTÙ MISSIONARIA esce il 1° di ogni mese, edizione illustrata: per tutti - il 15 di ogni mese, edizione speciale. Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (709) - Conto corrente postale 2-1355. ABBONAMENTO Ordinario: L. 300 - Sostenitore: L. 500 - Estero: doppio.

XXXII - N. 1 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - Con approvazione ecclesiastica. Direttore: D. Demetrio Zucchetti. Direttore responsabile: D. Guido Favini. - Autorizz. del Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 404. - Officine Grafiche S.E.I.